QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	55	28	17	145	73	38
TRIBUNA ILLUSTRATA	13.50	6.50	—	28.50	13.50	—
NOI E IL MONDO	20	10	—	30	16	—
TRAVASO DELLE IDEE	18	—	—	26.50	—	—
IDEA COLONIALE	20	—	—	50	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10	5	—	24	12.00	—
NOI E IL MONDO	16	8	—	27	14	—
TRAVASO DELLE IDEE	14	—	—	25.50	—	—
IDEA COLONIALE	18	—	—	45	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 12 Maggio 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 2—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 112

Azione coloniale

Federzoni ha raccolto in un volume di poco più che duecento pagine — *Venti mesi di azione coloniale* — i principali discorsi da lui pronunciati nel tempo in cui fu Ministro delle Colonie: discorsi ai deputati e senatori, ai suoi collaboratori, alle popolazioni indigene. Vi sono due modi per parlare di questo libro. Uno è quello di fare la cosidetta recensione, che vuol dire illustrarne il contenuto generale e mettere in evidenza i singoli argomenti trattati, ciò che nel caso presente potrebbe essere fatto con molta utilità, sia perchè ogni capitolo fissa una fase o un aspetto o un avvenimento della politica coloniale nei primi due anni del regime fascista, sia perchè sono identissimi gli intimi legami tra lo spirito di questo volume e lo spirito di alcuni scritti dettati più di quindici anni fa dallo stesso Federzoni sui problemi coloniali impostisi alla coscienza nazionale dopo Adua, sulla infantile politica che ci fece perdere posizioni africane capitali e sui vincoli marittimi, strategici ed economici fra il problema dell'irredentismo adriatico ed il problema dell'espansionismo africano in genere e mediterraneo in ispecie. Altri farà questo esame critico del libro di Federzoni.

Il volume contiene i documenti pubblici della politica coloniale di Federzoni e discuterlo significa discutere la azione responsabile condotta durante quasi due anni dall'Autore, con lucidità di [illegible], con audace vastità di programma, con precisione di metodo, e sopratutto con vigoroso spirito di reazione ad un quasi decennale passato ambiguo e mediocre, privo di continuità e quindi di vita, e talora direttamente dannoso per l'onore e gli interessi dell'attuale Africa italiana, e cioè della futura Italia d'Africa.

Quando il Fascismo commise a Federzoni il magnifico incarico di provvedere in Africa al prestigio ed agli interessi del Paese secondo le direttive di Mussolini, era diversa la situazione delle due Colonie: anche se a qualche « scientifico » della politica coloniale potrà sembrare sommaria questa affermazione diremo ugualmente che nel 1922 la Tripolitania ancora presentava nell'insieme la ribellione di numerosi ed energici capi arabi, più o meno forti e più o meno solidali fra loro, ai quali il Governatore Volpi aveva assestato i primi duri colpi (Misurata Marina, Azizia, Confine occidentale); e la Cirenaica ostentava principalmente la fisonomia e l'autorità della Confraternita Senussita, centro e protagonista di una vasta e cronica ribellione seppure allora larvata. E cioè Federzoni si trovò di fronte a due situazioni apparentemente affini ma sostanzialmente diverse.

L'abbassamento del nostro prestigio in Tripolitania derivava direttamente dagli avvenimenti militari del 1915, e più immediatamente dai gravi fatti politici del 1919, del 1920 e di parte del 1921, del periodo cioè in cui la politica antinazionale prostrò con crudeltà parricida l'onore e la forza d'Italia sui territori che solo dieci anni prima avevamo conquistato con tanto sacrificio di sangue e di denaro, con tanta gloria e in mezzo a così serii rischi internazionali. Da queste due fasi culminanti della ribellione alla nostra sovranità, era nata quella tipica e mostruosa situazione che i più audaci capi ribelli avevano tentato (a Roma!) di realizzare nel Comitato del Garian, che avrebbe dovuto contrapporre un governo arabo locale, alla assoluta potestà del Re. Spesso il conte Volpi, durante il suo governo d'Africa — che segna il passaggio da una situazione ad un'altra — definì sinteticamente questa situazione: la ribellione dei capi.

La Tripolitania esigeva dunque esattamente la politica che il Ministro disegnò; la politica dei capi, ma intesa nel senso opposto a quello praticato per anni. La lunga politica precedente infatti aveva armati ed arricchiti i capi, creando loro una posizione politica ben salda presso le popolazioni, indotte così a mantenersi legate a queste autorità tradizionali ed a rifiutare l'obbedienza alla nuova autorità, che non sapeva affermarsi direttamente e con la forza.

I capi furono uno ad uno affrontati durante due anni, in memorabili episodi militari e politici che non dobbiamo ricordare perchè non vogliamo fare la cronistoria della riconquista, ma solo coglierne lo spirito e la direttiva. La situazione che Volpi ha lasciata a De Bono è costituita dal risultato completo di questa vittoria riportata contro i capi che furono affrontati: a misura che essi cadevano o in combattimento o sotto la legge inesorabile che colpiva i ribelli di qualsiasi grado, le popolazioni acquistavano il senso della realtà, e si orientavano verso il solo potere sovrano; malvolentieri, certo; ma anche questo stato d'animo rivelava che noi li avevamo portati ad una via senza uscita. Federzoni condusse dunque la politica della restaurazione in Tripolitania con un metodo essenziale: l'abbattimento dei papaveri alti.

Quando gli avvenimenti si svolgevano non era facile a tutti constatarne la finalità ed il metodo: metodo largo ma senza spreco. Oggi, dopo due anni da che quell'azione ha avuto fine su tutto il territorio sul quale era stata praticata, le cose che diciamo appariranno nettissime a chiunque si occupi dei nostri affari d'Africa. In conclusione l'abbattimento dei capi ha portato al risultato che si attendeva: le masse non hanno sprigionato energie autonome, non hanno potuto continuare la lotta che era di carattere nettamente medioevale, e dopo qualche breve tentativo di resistenza attiva o passiva, hanno gradatamente accettato il fatto compiuto.

Riassunte le vicende di tre anni col linguaggio schematico di cui ci siamo serviti, esse appaiono piane, quasi semplici e forse anche facili. Ma non è vero. La politica di Federzoni è stata difficile e audace come tutte le politiche forti, e la collaborazione capitale che gli ha dato Volpi — della cui opera la *Tribuna* potrà parlare quando uscirà il suo libro già annunziato — è stata strenua e coraggiosissima: il loro sforzo è riuscito: ma non è superfluo ripetere che questi due uomini hanno lavorato per il Paese in modo da meritarne la riconoscenza.

In Cirenaica non c'erano i capi: in Cirenaica c'era la Senussia, prodotto reale di quasi un secolo di tradizione, di una inverosimile politica dell'Impero Ottomano, e di circa dieci anni di politica italiana, rappresentanti in definitiva un grandioso equivoco. Non è questa la sede per dire sulla Senussia, quale essa è ridotta oggi, le cose precise che finalmente si possono affermare senza contraddire la realtà; ma si può constatare che Federzoni trovò una Senussia sostanzialmente forte presso le popolazioni e contro il Governo italiano. La Confraternita non divideva certo con noi formalmente il potere, ma praticamente limitava le nostre attribuzioni e facoltà sovrane, senza dubbio.

Ciò premesso, occorre dire che nei riguardi della Senussia Federzoni ha compiuto l'atto più forte che un governo forte potesse compiere, e cioè — data la situazione equivoca in cui ci trovavamo — ha compiuto l'atto più salutare che si potesse domandare per il ristabilimento delle condizioni preliminari indispensabili all'esercizio della sovranità: annullò i « patti » dalla Senussia largamente violati. Questi « patti » erano il documento stesso dell'equivoco, erano l'equivoco legalizzato, cioè imposto dalla Senussia come forma di convivenza e subìto da noi. Erano nel fatto l'ostacolo insuperabile alla effettiva affermazione del nostro diritto, cioè all'affermazione armata sulle popolazioni. Non si può fare la politica forte sulla base di un trattato debole, e questa verità è lapalissiana. Finchè esiste un trattato che riconosce e rafforza una organizzazione ostile al governo legittimo, la politica forte può essere praticata unicamente dalla organizzazione così riconosciuta e rafforzata: e solo una violenta interruzione dell'equivoco politico e giuridico può creare una situazione nuova, e solo l'impiego delle armi può automaticamente ristabilire la situazione reale, nella quale è forte chi ha la forza e non chi ha un contratto. Federzoni ricondusse la situazione cirenaica alla realtà, distruggendo alla radice la carta che ci paralizzava, distruggendo cioè tutti i residui di un passato lungo e complesso, fondamentalmente equivoco.

Non tocca a noi illustrare quali siano stati dagli inizi del 1923 ad oggi i risultati di questa politica: ma può esserci consentito dire che da Agedabia a Giarabub la continuità derivata da quella affermazione fondamentale non si è più interrotta, è stata anzi sempre più efficiente.

La politica libica di Federzoni è stata essenziale.

Ha vivacemente respinto ogni tentazione di considerare le nostre esigenze, nelle circostanze da lui affrontate, come esigenze episodiche e frammentarie, ed ha abbracciato d'un colpo tutto il problema *quale era*, soggettivamente ed oggettivamente, sbaragliando il coacervo straordinariamente complesso di uomini e di cose che nascondeva la verità e rendeva estremamente difficile raggiungerla, fermarla, e dominarla: tale verità consisteva nella necessità ed urgenza di affermare intera e subito la sovranità con qualunque mezzo. Oggi chiunque può constatare fino a qual punto e con quale garanzia sia nata e sia vitale la realtà nuova. Essa presenta i tipici e non confondibili segni della politica fascista: la impostazione larga, le finalità non mediocri ma degne di un grande sforzo, la condotta tenace, la pazienza dei grandi caratteri, la durezza della esecuzione e la pretesa intransigente e quotidiana da parte dei capi che gli esecutori siano strumenti sopratutto fedelissimi, nello spirito e nell'azione.

Federzoni fece e potè fare in Libia la politica forte, perchè la politica forte egli unicamente sentiva come necessaria ed urgente. Per la politica forte il Capo del Governo diede direttiva costante e inderogabile, larghi mezzi, pieno consenso: negli affari d'Africa o si è forti o si danneggia gravemente il Paese. Politica coloniale e politica forte sono espressioni equivalenti: la politica forte in Libia è stata definitivamente instaurata dal Fascismo, che l'ha dotata della continuità, senza di cui ogni politica è sterile. La restaurazione dell'onore e degli interessi italiani in Libia reca il segno di Mussolini e del Fascismo.

* * *

Il Consiglio dei Ministri inizia l'esame del regolamento sindacale

Si è riunito oggi alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini il Consiglio dei Ministri al completo. Segretario lo on. Suardo.

Su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di R. Decreto che autorizza a prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1925-926 la somma di lire 100 mila da assegnare al bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio stesso quale maggior contributo alla Lega Nazionale di Trieste.

Il Consiglio ha poi iniziato e condotto a buon punto l'esame e la discussione delle norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. La trattazione di questa materia sarà continuata nella seduta di domani alle ore 10.

La riunione odierna è finita alle ore 13.30.

De Pinedo spiccherà il volo mondiale dal Tevere

Il col. De Pinedo che unitamente al cap. Del Prete si trovava a Pisa ha fatto ritorno a Roma.

Egli sta ora completando gli studi per la fissazione dell'itinerario per il nuovo grande « raid » mondiale. Sembra che partendo da Roma dal Porto De Pinedo al Ponte Margherita, cioè dallo stesso punto dove ammarrò al termine del suo « raid », il De Pinedo spiccherà il volo per Barcellona Casablanca e oltre.

Il nuovo Gabinetto polacco

VARSAVIA, 11.

Dopo laboriose trattative il signor Witos ha finalmente composto il nuovo Gabinetto del quale il Presidente della Repubblica ha approvato la costituzione. Il Gabinetto è così composto:

Presidente del Consiglio, Witos, Interni, l'ex senatore ed ex Ministro del Lavoro, Smolski, democratico-cristiano; Guerra, il gen. di divisione comandante del Corpo di Armata di Varsavia, Giulio Malczewski, Finanze, Zdziechowski, democratico-nazionale, già Ministro nel precedente Gabinetto; Giustizia, Stanislao Grabski, deputato democratico-nazione, già Ministro nel precedente Gabinetto; Agricoltura e Commercio, Piast, membro del partito dei contadini ed ex-Ministro del Gabinetto precedente.

Ministro « ad interim » degli Affari Esteri è nominato il Sottosegretario di Stato Morawski, che fu Ministro residente di Polonia presso la Società delle Nazioni nel 1925 e che rappresentò la Polonia col Ministro Skrzynski a Locarno.

Fallito il tentativo socialista di formare un gabinetto ed anche il tentativo del sig. Grabski, ex-presidente del Consiglio, Witos, capo dei « contadini nazionali » è riuscito finalmente a dare alla giovane ed ancora travagliata Repubblica il nuovo governo.

Il gabinetto Witos si appoggia al Centro ed alla Destra.

E' da rilevare il fatto che Zdiechowski, il ministro delle Finanze del Ministero Skrzynski, fa parte della nuova composizione. E siccome la crisi era stata provocata dalla sua politica economico-finanziaria, la sua permanenza significa due cose, di cui molto si hanno a rallegrare gli amici della Polonia: 1.o Che, contrariamente alla manovra socialista, non vi sarà inflazionismo; 2.o che le spese militari saranno ragionevolmente ridotte. Adoperiamo questo avverbio perchè quando si parla di spese militari a proposito della Polonia, occorre tener conto delle peculiari necessità di questo paese.

La continuità della politica estera viene garantita dal sig. Morawski, sottosegretario permanente al Ministero degli Esteri ed attivo collaboratore di Skrzynski a Locarno.

Quanto a Witos, il « contadino di genio », egli è uno degli uomini più rappresentativi della Polonia di oggi. Di umilissime origini, di scarsa cultura, egli possiede in compenso un meraviglioso intuito ed uno spirito di equilibrio che gli fanno imbroccar sempre la via giusta. Queste qualità rifulsero in momenti veramente difficili per la Polonia, e cioè all'epoca dell'invasione bolscevica, quando sembrò che il paese stesse per essere travolto. Da allora in poi la popolarità del « contadino di genio » non è venuta mai meno. — G. P.

IL TRIPLICE ASSALTO AL POLO

Il "Norge„ è partito stamane alle 10.10

Byrd riafferma di aver raggiunto lo zero polare - Anche Wilkins è partito?

L'"Agenzia Stefani„ comunica:

OSLO, 11.

Un radiotelegramma da King's Bay annunzia che il dirigibile "Norge„ è partito stamane alle ore 10.10.

A bordo del "Norge„ hanno preso posto 16 uomini: 9 norvegesi e 7 italiani.

Il momento della partenza è stato assai commovente: da terra e da bordo si è scambiato il saluto al grido di "Viva la Norvegia", "Viva l'Italia„.

Dopo un largo giro a quota bassissima sulla dozzina di casette di legno, dipinte in rosso, costituenti nel loro insieme l'abitato, il "Norge„ s'allontana in rapida corsa. Da bordo della navicella l'intrepido equipaggio saluta agitando bandierine italiane e norvegesi.

La banda della nave "Heimdal„ continua ad alternare gli inni norvegesi ed americano con la Marcia Reale.

Alle 10.30 il "Norge„ scompare completamente alla vista degli spettatori.

La serena fiducia di Nobile

MOSCA, 10.

Il corrispondente dell'Agenzia Tass radiotelegrafa da King's Bay:

Il dirigibile Norge sarà pronto a partire stanotte. Un solo motore è stato sostituito; gli altri motori sono in ordine. L'equipaggio è pieno di ottimismo. Il comandante Nobile ha dichiarato: « Siamo già passati per i pericoli, adesso non abbiamo dinanzi che delle difficoltà ».

Byrd ha gettato sul Polo un orifiamma e un documento

PARIGI, 11.

Il *Daily Mail* ha da Oslo:

Byrd e il suo compagno Bennett dichiarano di aver raggiunto nel loro volo di ieri il Polo Nord. Il comandante Byrd dice che durante il suo volo di quindici ore e mezzo egli ha descritto tre circoli intorno al Polo dove ha gettato dall'aeroplano un orifiamma con i colori degli Stati Uniti e una scatola contenente dei documenti che proveranno la sua asserzione.

Si annuncia che Byrd ha avuto parecchie dita e il naso congelati durante il volo compiuto con un freddo particolarmente intenso.

Si dà per certo che non ostante il grande successo appena conseguito, Byrd e il suo compagno Bennet vogliono volare di nuovo, subito, sul Polo proseguendo stavolta per Punta Barrow.

Sembra che essi si siano risolti al nuovo volo questa notte stessa e forse mentre vi telefono i due piccoli uomini si librano nuovamente nel cielo che per primi hanno solcato da quando il sole illumina il mondo.

(N. d. R. — *Non bisogna dimenticare la spedizione artica di Peary nel 1909. Peary affermò di aver raggiunto il Polo e la sua provata serietà di esploratore artico fece ritenere ch'egli non avesse mentito*).

Wilkins ha lasciato Punta Barrow?

PARIGI, 10.

L'aviatore americano Wilkins, che partì da Fairbanks (Alasca), la mattina dell'8 col suo « Detroiter » e sarebbe giunto a Punta Barrow il giorno stesso, aveva in animo di rimanere in questa ultima base un giorno solo.

Si ritiene quindi ch'egli abbia già spiccato il volo verso la banchisa polare.

Gli italiani che parteciparono all'ultima tappa del "Norge„

Ieri pervenne allo stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma il seguente telegramma del colonnello Nobile sulla partecipazione italiana all'ultima tappa del « Norge »:

« *Al volo Leningrado-Spitzberg presero parte: Cecioni, Arduino, Caratti, Pomella Alessandrini, Lippi e il dottor Tomaselli. In totale nove italiani con me.*

Nobile ».

Un colloquio col prof. Eredia

Abbiamo potuto avere stamane un colloquio col prof. Eredia, il valoroso direttore dell'Ufficio presagi dell'Aeronautica, ritornato nelle prime ore del mattino da Leningrado dopo aver fatto parte dell'equipaggio del *Norge* sino alla grande tappa di Russia.

Il prof. Eredia ha risposto assai volentieri alle nostre domande ponendo anzitutto in rilievo il significato dell'impresa che dovrà restar memorabile nella storia delle audacie umane.

— Quale valore scientifico può avere il volo di Byrd?

— un volo in aeroplano sul Polo per quanto costituisca un eccezionale successo non può mai servire per le osservazioni meteoriche e magnetiche che interessano la scienza in riguardo a questo punto del mondo per noi perfettamente sconosciuto.

Per simili osservazioni è indispensabile avere a disposizioni strumenti ed apparecchi che non possono essere istallati a bordo di aeroplani dove lo spazio è assolutamente ristretto e dove la stabilità di volo è più teorica che pratica.

La conquista del Polo non deve essere considerata come la ricognizione di una terra africana o asiatica ma per lo studio dei fenomeni fisici che sono laggiù diversi in ogni loro aspetto da quelli del resto del mondo.

— Un dirigibile invece...

— Il *Norge* è al contrario completamente attrezzato per simili osservazioni. A bordo è una completa serie di apparecchi modernissimi che permetteranno le indagini più minuziose.

E bisogna poi tener conto che il meteorologo a bordo del *Norge* è in tranquillità ed in calma come in un gabinetto di Osservatorio.

— Sarà possibile soffermarsi sul Polo?

— Il *Norge* è munito di solidissime ancore che possono permettere, se le condizioni del tempo sono buone di prendere terra. Ma se questo non riuscisse è possibile compiere i lavori di cui vi dicevo navigando a velocità ridottissima.

La Tribuna ieri sera era completamente nel giusto distinguendo tra il volo di Byrd e quello del *Norge*. Fate conto che si tratti di un rilievo topografico fatto a bordo di un'automobile lanciato a 60 chilometri all'ora o seduto in vettura mantenuta al passo.

— Ella è quindi sicuro sul successo del volo?

— Assolutamente. La macchina e gli uomini sono nelle migliori condizioni possibili ed anche le condizioni atmosferiche sono favorevoli.

Dio poi assisterà gli audaci che tutto hanno predisposto per la grande vittoria.

— Come avremo notizie del volo?

— Il *Norge* è in comunicazione radiotelegrafica con la Russia e la Norvegia: potrà quindi comunicare ora per ora con le più potenti stazioni. Non escludo però che in determinate condizioni abbiano possibilità di comunicare anche con l'Italia.

Amundsen, vecchio ed esperto navigatore polare, Nobile, perfetto latino dal cuore saldo e dalla profondissima scienza che fa della macchina una cosa animata e viva costituiscono un binomio su cui non è lecito dubitare.

Questo tutti hanno compreso. In Russia i soldati dei Soviety, i contadini, hanno gridato i loro evviva all'Italia: tutti sanno chi noi siamo ora, intuiscono chi saremo domani.

Stiano certi gli Italiani: i colori della Patria giungeranno al Polo a segnare una nuova luminosa tappa del genio e dell'audacia della Razza.

Chissà che nel momento stesso in cui scriviamo questa breve nota il colonnello Nobile, pilota italiano della bella e possente aeronave italiana, non abbia già adempiuta la promessa pronunziata alla partenza da Roma: quella di sventolare sull'Artide il tricolore della Patria!

Non è azzardata l'ipotesi: dicemmo già che la distanza in linea d'aria dalla Baia del Re al Polo è di 1110 chilometri e che il pilota contava di superarla alla velocità di 108 chilometri all'ora. La mèta suprema doveva dunque esser superata in non più di 10 ore.

Quando avremo notizie del volo vittorioso? Forse prestissimo. Sappiamo già che non sarà impossibile al « Norge » di comunicare per via radio durante la trasvolata con le stazioni norvegesi e russe. Sappiamo pure che, se è deciso ad evitare l'atterramento al Polo, il « Norge » getterà volentieri l'ancora — permettendolo le condizioni atmosferiche — per fermarsi il numero di ore necessarie a quegli esatti rilievi scientifici che la spedizione di Amundsen si propone. Sappiamo anche che, sempre in base alla velocità oraria di 108 chilometri e compresa la sosta sul Polo, il percorso diretto Baia del Re -Punta Barrow potrà essere coperto in una trentina di ore. Quindi, presumibilmente, il « Norge » dovrebbe giungere all'estrema punta dell'Alaska *nelle prime ore del pomeriggio di domani*.

Attendiamo, dunque, senza impazienze, con tranquillità e con fiducia la notizia della vittoria.

LO SCIOPERO GENERALE IN INGHILTERRA

Verso un compromesso tra le due parti?

Una carica della polizia contro gli scioperanti

LONDRA, 11.

(Engely). — Oggi può dirsi che, sia pure attraverso non poche difficoltà, lo sciopero si avvia verso un compromesso fra "Trade Unions„ e Governo.

Ci sono segni che la crisi volge verso una soluzione. Infatti, benchè in forma non ufficiale, i rappresentanti della Federazione dei minatori si sono recati presso sir Herbert Samuel, Presidente della Commissione Reale, che ha steso la ormai storica Relazione, essendo accompagnati da membri del Congresso delle Trade Unions.

Dopo breve discussione, Samuel allo scopo di far cessare il presente conflitto avrebbe proposto la cessazione contemporanea dello sciopero generale e della serrata delle miniere di carbone minacciata dai proprietari, oltre alla continuazione del sussidio statale alle miniere per due mesi, alla condizione però che i minatori accettino in linea di massima una diminuzione delle paghe dal dieci al quindici per cento sugli stipendi base.

Tutto ciò naturalmente non ha carattere ufficiale ma è il primo passo per arrivare alla soluzione ufficiale.

Oggi un membro del Consiglio Generale del Congresso delle Trade Unions, *ha detto:*

« Noi non possiamo arrischiarci a fare il primo passo e sembra che anche il Governo non possa farlo ».

Arthur Pugh, Presidente del Consiglio delle Trade Unions *ha detto altresì che non vi era nessun palese indizio di una riconciliazione. D'altra parte l'oratore ufficiale del Congresso delle* Trade Unions *oggi ha dichiarato che il Consiglio certamente ordinerebbe la cessazione dello sciopero generale se fossero contemporaneamente tolti gli avvisi della serrata dell'industria delle miniere.*

Ove si ripensi alle dichiarazioni di Baldwin si vedrà che i due punti di vista non sono poi molto lontani, tanto più che i dirigenti del movimento tradeunionistico hanno continuamente dichiarato che lo sciopero ha carattere assolutamente industriale e non politico.

E' sintomatica a questo proposito la dichiarazione apparsa in un Bollettino di iersera che dice: « Oggi è confortante il constatare che vi è almeno un punto sul quale tutte le parti sono d'accordo e precisamente che i gruppi di ragazzacci e di teppisti ai quali debbonsi gl'incidenti ed i tumulti avvenuti in questi giorni in certi distretti non hanno niente che fare nè con gli scioperanti nè con le Trade Unions.

D'altra parte gli scioperanti sottolineano in vari modi il carattere esclusivamente industriale dello sciopero. Così, per esempio, il Consiglio Generale pubblica nel British Worker *un messaggio esortante gli scioperanti a mantenere una condotta esemplare e a non dare opportunità alla polizia di intervenire.*

Manifestazioni patriottiche di scioperanti

Ieri gli scioperanti reduci di guerra furono invitati a portare i distintivi della campagna.

Ieri anche duecento scioperanti prima di recarsi a Newport ad un meeting passarono davanti al Cenotafio depositandovi una corona di lauro in memoria dei caduti della grande guerra. La corona portava la seguente iscrizione: « In memoria dei nostri camerati che hanno sacrificato le loro vite per la giustizia e la libertà da parte dei loro camerati i quali ancora proseguono la lotta per raggiungere lo stesso fine ».

Ancora un altro segno si è avuto in un meeting di scioperanti tenuto all'aria aperta a Witney. Essi hanno approvato

una mozione invitante il Congresso delle Trade Unions a far cessare lo sciopero generale e invitante insieme il Governo a riaprire le trattative.

Come vedesi, Chiese protestanti, Governo e scioperanti in sostanza dicono tutti la stessa cosa. Resta la questione formale importantissima dell'affermazione del principio dell'autorità da parte del Governo e della dignità da parte del Congresso delle Trade Unions.

Le Chiese protestanti potranno benissimo servire da tratto di unione come pure gli uomini politici rappresentativi di ambo le parti ma che non hanno funzioni ufficiali.

Timori dalle due parti

In realtà il Laburismo ha paura dei suoi elementi estremi e il Governo è preoccupato delle condizioni dell'industria britannica già critica, che un prolungamento dello sciopero, a parte incognite di altro genere, maggiormente danneggerebbe. D'altra parte il Laburismo quotidianamente afferma non esser sua intenzione voler violare la costituzione del Paese. Un compromesso è quindi inevitabile, giacchè il sequestro dei fondi provocherebbe forse una rivoluzione alimentata dagli elementi rossi del Laburismo od uno sfasciamento da parte del Governo del tradeunionismo, il che sarebbe anche una rivoluzione giacchè un provvedimento di tal genere sarebbe contrario alla costituzione.

E' inevitabile dunque che il compromesso si abbia e più rapidamente di quello che forse si prevedeva.

Studenti universitari che fanno da facchini

Intanto i servizi pubblici continuamente migliorano e certe compagnie ferroviarie hanno ormai raggiunto tale efficienza nei treni passeggeri che cominciano a dedicare la loro attività ai treni merci.

Gran numero di studenti delle Università di Oxford e di Cambridge prestano servizio volontario nei docks londinesi e sulle banchine di sbarco a Dover.

A Birmingham, Liverpool, Leeds e Huddersfield circa il venti per cento dei tramvieri sono ritornati al lavoro. I viveri sono venduti a prezzi quasi normali, con qualche piccolo aumento che tende a salire.

A parte un certo numero di feriti nel quartiere di Camden Town e i soliti incidenti nei quartieri popolari, gli unici fatti gravi da deplorarsi sono quelli di un policeman pugnalato nella schiena ed un sergente di polizia colpito alla testa con un martello la scorsa notte a Nine Elms.

Il secondo battaglione del reggimento di Surrey East è partito da Jersey e il reggimento di fanteria leggera «Duca di Cornwall» da Guernsey, ambedue per destinazione sconosciuta. Così pure il primo battaglione di fucilieri del Northumberland, giunto da poco dal Reno, e accampato in Ballykinler, si è imbarcato a Belfast diretto a Glasgow.

Letti per i deputati a Westminster

Per i deputati sono stati provveduti letti in Westminster e gl'impiegati dormono adattandosi negli uffici.

Londra non perde il suo abituale buon umore. Infatti se diciannove teatri sono chiusi, ne restan sempre aperti ventitre e a «Covent Garden» si è inaugurata iersera la stagione d'opera con grande affluenza di pubblico.

Qui si manifesta stupore nel vedere i nostri giornali dedicare così gran numero di colonne e ipotesi alla cronaca dello sciopero, e si meravigliano che gli stranieri abbiano una conoscenza così minuta della geografia dell'Inghilterra da interessarsi di piccoli paesi e località spesso sconosciuti agli stessi inglesi.

Dichiarazioni del Ministro Volpi su lo sciopero inglese e l'Italia

Il corrispondente del *Corriere d'America* ha chiesto al Conte Volpi ministro delle Finanze quale sia il suo pensiero circa le conseguenze di un eventuale prolungamento dello sciopero inglese: *Primo: nei riguardi del rifornimento di carbone all'Italia; Secondo: nei riguardi del movimento marittimo; Terzo: nei riguardi del cambio.*

Il conte Volpi ha cortesemente risposto: «*Per quanto concerne l'approvvigionamento del carbone all'Italia bisogna distinguere quello per le ferrovie dello Stato e per la marina da quello per le industrie.*

Il carbone per le ferrovie e per la marina è fornito al Governo italiano dalla Germania in conto riparazioni via terra, nessuna preoccupazione dunque da questo lato. Abbiamo in ogni caso riserve per cinque mesi. Circa gli approvvigionamenti all'industria la situazione può essere considerata con tranquillità. Non tutto il carbone per l'uso industriale proviene dall'Inghilterra. Comunque le forniture già acquisite all'Italia in previsione dello sciopero inglese da molto previsto e quelle in corso rappresenta uno stok considerevole che consente come ho già detto la fiduciosa tranquillità del mondo industriale.

La bandiera italiana ha ormai raggiunto tale potenza da potersi affermare che l'Italia può contare intera per i trasporti di altre Nazioni.

Il mercato dei cambi ha risentito — e non poteva essere diversamente — del turbamento economico prodotto dallo sciopero inglese. Le scarse disponibilità di lire italiane nel mercato internazionale rappresentano però ragione di non dovere dubitare oltre della resistenza della lira, rivelatasi in modo particolare specie in questi ultimi tempi.

Le sottoscrizioni bolsceviche continuano

MOSCA, 11.

Avendo appreso il rifiuto del Consiglio generale della «Trade Unions» di accettare l'aiuto finanziario dei Sindacati stranieri, anche sovietici, il Consiglio generale dei Sindacati dell'Unione sovietica ha deciso: 1. di restituire al Consiglio generale dei Sindacati dell'Unione le somme messe a disposizione del Consiglio generale delle «Trade Unions»; 2. di continuare la sottoscrizione in favore dei minatori inglesi; 3. di versare tutte le somme sottoscritte in un fondo speciale di soccorso ai minatori inglesi. Questi fondi dovranno esser messi a disposizione del Consiglio generale delle «Trade Unions» o dell'Unione dei minatori inglesi, alla loro prima richiesta.

Mirabolante piano bolscevico

PARIGI, 11.

Il «Matin» pubblica una lettera dell'industriale tedesco Arnold Reckberg, secondo il quale lo sciopero generale inglese è stato preparato da lungo tempo e segretissimamente da Mosca. La lettera aggiunge che lo sciopero avrebbe lo scopo di provocare un conflitto tra la Germania e la Polonia.

Ripercussioni in Irlanda

LONDRA, 11.

Cinquecento dockers di Belfast, appartenenti all'Unione generale del lavoro e dei trasporti, hanno abbandonato il lavoro ieri sera.

STILE FASCISTA

Beneficenza e sottoscrizioni

La beneficenza, fatte le debite eccezioni che confermano la regola, è stata sempre una piaga sociale: ma quando essa assume le forme e l'intensità che purtroppo distinguono certe iniziative di zelatori fascisti riveste i caratteri della più esasperante persecuzione a danno di ottimi e tranquilli cittadini. Occorre aggiungere che la camicia nera è di per se stessa all'antitesi con la divisa del questuante e che queste espressioni marginali dell'attività del partito non solo nuocciono, ma snaturano la funzione di propaganda politica la quale è la essenziale se non unica ragion d'essere della nostra superba organizzazione.

Accade invece che nei grandi centri urbani, dove per necessità evidenti si è dovuto frazionare il Fascio in Circoli o Gruppi rionali, l'occasione assorbente è talvolta quella della sottoscrizione e della beneficenza al minuto. Esaurita una iniziativa ve ne è un'altra già pronta e tutti i motivi sono buoni per dare a un simile sistema carattere di preoccupante continuità. Oggi sono le divise per i balilla, domani la festa per il gagliardetto, dopodomani l'abbellimento dei locali; e così giù giù fino alle famose pergamene ai dirigenti, alle ancor più famose medaglie d'oro agli stessi e via discorrendo.

Ora noi comprendiamo perfettamente che il Fascio debba farsi certo animatore di grandi e controllate iniziative benefiche che, come le colonie marine e montane, fanno parte integrante della nostra propaganda; di opere insomma di pubblico interesse cui è doveroso partecipino, anche con sacrificio personale, tutti i cittadini di buona volontà. Ma è altrettanto vero che la beneficenza episodica e di dubbia efficacia come, peggio assai, le sottoscrizioni a fondo esibizionistico sopra deplorate, danneggiano appunto quelle imprese degne e feconde che il Fascismo ha il diritto di promuovere e, se possibile, di monopolizzare.

Senza dire che assai spesso queste iniziative poco controllate mascherano soltanto minuscole ambizioni di genterella che vuol farsi avanti a gomitate e che trova questo un mezzo acconcio per accaparrarsi la benevolenza dei dirigenti. E non parliamo poi delle ridicole vanità di coloro i quali si preoccupano soltanto di leggere il proprio nome sulle liste di sottoscrizione.

E' necessario dunque un netto colpo d'arresto nei confronti di queste attività, diciamo così, rionali: il Fascismo periferico è un magnifico strumento di propaganda a patto che attorno alle sedi dei gruppi si formino nuclei di vita politica intensa e feconda dove il buon gregario possa trovare ogni sera una parola di fede e un'ora di onesta e serena distrazione: diverrebbero invece basse fabbriche di favori se dovessero esaurire la loro funzione nell'alimentare mediocri ambizioni di piccoli capi che vogliono crearsi, come si diceva ai tempi che furono, una base.

Il ragionamento ci porterebbe lontano e soprattutto all'esame dei riflessi elettoralistici di tutta questa roba: ma preferiamo non parlare di cose tristi e stupide.

Intanto però catenaccio alle sottoscrizioni: il Fascismo centrale o rionale, cittadino o rurale deve fare anzitutto della propaganda politica: serena, sensata e, se possibile, intelligente.

Augusto Turati conferma ai camerati milanesi
che il Fascismo ha bisogno della più rigida disciplina

MILANO, 11 — Sotto la presidenza dell'on. Turati, segretario generale del Partito, si è riunito il Consiglio della Federazione Fascista Milanese. Sono state accettate le dimissioni del Segretario federale Dante Boattini ed è stato chiamato a sostituirlo il Segretario del Fascio di Milano, Mario Giampaoli.

Hanno pronunciato discorsi, il segretario dimissionario e l'on. Belloni.

Ha preso poi la parola l'on. Turati, il quale si è compiaciuto della compattezza del Fascismo milanese ed ha elogiato il Boattini per il suo atto di disciplina e di fedeltà.

La sera, nella storica piazza Belgioioso, che ricorda gli albori del Fascismo e memorabili giornate di entusiasmo fascista e patriottico, il Segretario Generale del Partito on. Augusto Turati, ha tenuto un applauditissimo, vibrante discorso ai camerati milanesi.

Molti balconi della piazza e delle vie circostanti erano imbandierati ed ornati di drappi tricolori e tappeti.

Verso le 21 dalle varie sedi i gruppi fascisti si sono recati all'adunata, accompagnati dalle musiche e con alla testa i gagliardetti, tra il più grande entusiasmo, al canto degli inni fascisti. La piazza è stata in breve letteralmente stipata di folla che ha gremito anche le vie vicine ove pure la voce dell'on. Turati non poteva giungere.

Erano presenti numerosissime autorità politiche, civili e militari.

Quando l'on. Augusto Turati è comparso al balcone di Palazzo Belgioioso è stato accolto da un delirante applauso e da poderosi alalà al Duce, all'Italia ed al Fascismo. La dimostrazione si è prolungata per varii minuti. Ristabilitosi il silenzio, l'on. Turati ha pronunciato il seguente discorso:

Parla il Segretario del Partito

Camerati milanesi!

Sarò breve come è mio costume. Parlare dinanzi a voi, questa sera, in questa piazza che, tra i ricordi più belli della vigilia, rammemora il gesto di audacia impetuosa e generosa contro le consorterie politiche dell'Italia che ebbe paura della sua più grande vittoria bellica, impone a me un senso di austerità e di severità non solo, ma anche l'orgoglio di riaffermare l'indistruttibile unità del nostro movimento, l'indistruttibile forza del nostro regime, la fedeltà costante alla concezione primogenia e fondamentale.

La concezione fondamentale del fascismo

V'è taluno che tenta talvolta di fraintendere e di frastornare quelle che sono le nostre forme originali e pure — si che talora avviene che si voglia confondere con la ragione e la necessità del consenso una formula impossibile di transigenza che non possiamo ammettere — e c'è tal'altro che adopera l'intransigenza come una trincea per difendere delle posizioni che non sono in altro modo conservabili. Ora vi è una concezione fondamentale del Fascismo alla quale Benito Mussolini ha dato delle linee chiare, precise ed inequivocabili in un momento in cui la luce era solo dentro di lui e tutto intorno era tenebra. Su questa concezione fondamentale la vita del Fascismo si è sviluppata in un crescendo meraviglioso, in un meraviglioso sviluppo di assorbimento, di potenziamento, di accrescimento.

Il compito del Fascismo della vigilia — ed è compito sublime e pieno di tanta luce da illuminare la vita anche del fascista più orgoglioso — è quello di difendere con tutta la forza, morendo se è necessario, ma vivendo e lottando se questa è la modesta consegna, quello che è lo spirito primigenio della nostra concezione. Ma non è questo solo il travaglio del nostro spirito di fascisti e di fascisti della prima ora. Con quello che è l'ardore della fede e della credenza, con quello soprattutto che è l'ingenuità della fede noi abbiamo spasimato, noi fascisti della vigilia, tutte le volte che abbiamo visto aggiungersi alla nostra schiera nuove forze ed ogni volta che nuovi problemi morali, sociali, politici ed economici si sono imposti alla nostra attenzione ed hanno domandato esami ed hanno domandato soluzioni. Con l'ardore e l'ingenuità che è di tutte le fedi oneste e sincere, a noi è sembrato che nell'urto con la realtà dovesse andare fatalmente distrutta quella che era la freschezza, la purezza, l'ingenuità della nostra fede primitiva. Noi abbiamo pensato veramente che qualche cosa morisse della fresca e fiera anima nostra di soldati della Rivoluzione fascista.

La sola realtà viva

Ebbene, questa sera noi dobbiamo ripetere che per volontà e merito dell'intelletto, della purezza dello spirito di Benito Mussolini, e per questo solamente e veramente, mai il Fascismo, neanche nelle ore più aspre e nelle ore più tristi, si è piegato o si è plasmato secondo quello che erano le concezioni degli altri partiti o la realtà delle altre forze, ma che la verità è ben diversa, che tutte le forze, tutte le energie estranee ed esterne hanno dovuto lentamente riconoscere che la sola realtà viva era il Fascismo, che la sola forza trionfante della Nazione era nel Fascismo. Tutti coloro che hanno sperato di dominare e di trionfare del Fascismo, penetrandovi attraverso il cavallo di Troia della falsa simpatia e delle false adesioni, hanno dovuto persuadersi che bisognava arretrare ed essere semplicemente il numero di una tessera o sapere aspettare nel silenzio che maturasse la possibilità del loro diritto alla nuova vita politica italiana; tutti coloro che hanno voluto o, per essere più precisi, hanno dovuto uscire dal Fascismo ed hanno sperato di creare il diversivo, sono finiti sotto la tragedia del ridicolo, buffi eroi di una commedia da ranocchi.

Possiamo dunque con orgoglio affermare stasera e ripetere che il Fascismo è una nuova, profonda e viva concezione politica, economica e morale, perchè ha la sua vera, reale, forte struttura ideologica, perchè ha saputo dare una nuova norma di vita agli italiani, perchè ha saputo foggiare le linee di una nuova sistemazione di rapporti fra le forze vive della produzione, degli studi, del lavoro.

Se è dunque necessario stasera far morire le ultime tenaci illusioni, noi possiamo allegramente celebrare il funerale: noi possiamo questa sera dichiarare ed affermare che non c'è niente e non vi può essere niente di comune tra noi e la concezione liberale democratica, tra noi e la concezione socialista, tra noi e la concezione comunista. Voi vedete che io, di proposito, ho omesso di parlare del popolarismo perchè il popolarismo non ha e non ha mai avuto una sua concezione, una sua etica, una sua scienza.

C'è tutto un mondo che ci divide, tutto il mondo delle nostre battaglie, tutta la nostra realtà di oggi. Vedete, io non invoco il fallimento delle altrui tesi: io mi accontento di affermare la vittoria della nostra tesi. Ora tutta la grande campagna italiana e straniera contro il Fascismo poggia anche, pare impossibile, sulla accusa che noi siamo una forza di reazione. Ebbene noi possiamo oggi serenamente sorridere di questa accusa perchè oggi forse, solo popolo del mondo, noi possiamo chiamare le forze del lavoro a diventare forze vive della vita moderna dello Stato.

"Non intendiamo fare esportazione di fascismo,,.

Crediamo con queste forze di avere creato il perfetto? No, ci accontentiamo però di ciò che è la nostra modesta realtà di oggi. E non intendiamo fare esportazione di Fascismo nel mondo. Noi sentiamo, comprendiamo che è giusto che ogni popolo si dia il suo reggimento, il suo Governo, il suo regime, ma non possiamo impedirci di sorridere oggi che la liberale Inghilterra soffre i guai e i malanni dei quali noi in tempo, con un bel gesto di forza, abbiamo saputo liberarci.

Siamo dunque già veramente, Camerati milanesi, gli uomini nuovi di una Italia rinnovata. Ma a questo nuovo spirito corrispondono delle grandi, altissime mete, ben diverse da quelle anguste e misere che erano un giorno segnate alla storia d'Italia. E se più alta è la meta, anche se il cuore è fermo, anche se lo spirito è saldo, Fascisti milanesi, occorre la dura disciplina di una paziente vigilia, perchè noi non crediamo che la Europa si affanni a cogliere rose per seminarle sul cammino della giovane Italia rinnovata e forte e noi non crediamo ai molti voli delle molte colombe: e poichè domani bisognerà essere pronti per le nuove prove e non potremo chiedere in quel momento il rinvio della scadenza, bisogna fino da questo momento, Camerati milanesi, essere pronti per ogni prova, essere preparati ad ogni rischio.

Io sento che voi, in quest'ora che è bella di responsabilità, che è grande di fervore, lo sentite completamente. Lo sentono tutti i Fascisti d'Italia, ma lo sentite soprattutto voi perchè nel vostro spirito, nella vostra anima, nel vostro ardore, freme e palpita, come se fosse costantemente presente, l'anima santamente italiana di Benito Mussolini.

Ed allora se questa è la bellezza dell'ora, se noi sentiamo che superata la miseria delle beghe e delle risse vogliamo e sapremo essere solamente, veramente e fortemente fascisti e italiani, avanti allora, vecchia anima lombarda, silenziosa e forse asprigna qualche volta, ma generosa sempre, avanti col ricordo delle molte battaglie faticosamente vinte, avanti con la visione del magnifico domani, che supera lo splendore di tutte le vecchie glorie!

Il discorso dell'on. Turati, più volte interrotto da vibranti applausi ed evviva, è stato alla fine salutato da una irrefrenabile ovazione. La folla ha inneggiato all'Italia, all'on. Mussolini, al Fascismo ed all'on. Turati con delirante entusiasmo. Quindi la folla ha lentamente sgombrato la Piazza; ma le dimostrazioni sono continuate nel centro della città.

Dopo il discorso l'on. Turati si è recato alla sede del Gruppo Fascista «Antonio Sciesa». La folla che si addensava nella Galleria Vittorio Emanuele ha nuovamente acclamato al Segretario generale del Partito che, affacciatosi al balcone, ha ripetuto ai fascisti milanesi il suo saluto, il suo incitamento alla disciplina, la sua fede e la fede di tutto il popolo nell'avvenire del Fascismo e della Patria.

Le parole dell'on. Turati sono state accolte da scroscianti applausi e da poderosi alalà.

Il Re e il conte Volpi a Maratea

MARATEA, 11. — Giovedì 13 corrente, alle ore 8, si inaugurerà qui il monumento ai Caduti e l'Ospedale civile, alla presenza di S. M. il Re. Per il Governo interverranno S. E. Volpi e l'on. D'Alessio.

Un giornalista francese trova che l'Italia è il paese dell'ordine

MILANO, 11 — Accompagnato da Margherita Sarfatti, il noto scrittore francese Marcel Boulanger, del *Figaro*, ha visitato la sede del *Popolo d'Italia*.

Il signor Boulanger ha avuto una lunga conversazione col direttore del giornale, al quale ha espresso tutta la sua ammirazione per le cose vedute nel suo viaggio attraverso l'Italia. Il gentile ospite si è intrattenuto nella sala di redazione ove ha ammirato il busto di Nicola Bonservizi, al quale era legato da profonda amicizia.

Egli riassumerà le sue impressioni sull'Italia nel *Figaro*, in una serie di articoli intitolati: *Du pays de l'ordre*.

Conferenza Nobili Massuero a Napoli

NAPOLI, 11. — Nell'Aula Magna della R. Università il prof. Nobili Massuero, per invito del gruppo napoletano «*Amici dell'Idea Coloniale*» e del Gruppo universitario fascista, ha tenuto una conferenza sul tema: «Il nuovo volto dell'Oriente».

Il conferenziere che fu presentato dal Rettore Magnifico prof. Filippo Bottazzi fu più volte interrotto da applausi e alla fine salutato con una prolungata ovazione.

La morte di Giacinto Menotti Serrati

MILANO, 11. — E' morto improvvisamente, presso Como, per un colpo apoplettico, Giacinto Menotti Serrati. Egli aveva 54 anni.

Era stato direttore dell'*Avanti!* e quando uscì dal Partito massimalista fondò una vivacissima rivista «Pagine Rosse» in cui continuava la sua polemica col Partito donde era uscito.

Le gesta brigantesche di un delinquente per impadronirsi di un'automobile

GENOVA, 11. — Un'audace impresa ladresca è stata compiuta da un elegante giovane milanese.

Egli noleggiò al *garage* Melis una macchina — una *Fiat* 501, numero 23-8119 — qualificandosi come Mario Setti, di anni 23, domiciliato a Milano in Corso Buenos Ayres.

Poco dopo, presso un albergo della nostra città, il Setti montò nella macchina, guidata da uno *chauffeur* del *garage*, in compagnia di una giovane.

L'automobile, per ordine del Setti partì alla volta di Varazze, dove la macchina si fermò. Lo *chauffeur* stava per scendere, quando il giovane, estratta di tasca una rivoltella, gliela puntò contro, imponendogli, se avesse cara la vita, di abbandonare la macchina e di allontanarsi senza fiatare.

Lo *chauffeur* cercò di protestare, ma dovette obbedire alla minacciosa ingiunzione del Setti; e non gli rimase che recarsi alla caserma dei carabinieri, ove a quel maresciallo espose i particolari della brigantesca aggressione patita. Il sottufficiale equivocò sulla emozione che dimostrava il denunziante e ritenendo, lì per lì, che si trattasse di una simulazione di reato a scopo di furto, fermò lo *chauffeur* e telegrafò a Genova, per avere la conferma della partenza della macchina dal *garage* Melis. Subito fu chiamato in questura il proprietario del *garage*, che confermò le dichiarazioni del suo *chauffeur*. Fornì inoltre altri dati sul Setti.

All'albergo, ove il giovane alloggiava furono inviati degli agenti, che, in una perquisizione nella di lui camera, sequestrarono diversi documenti, fra i quali il congedo militare, da cui risulta che effettivamente il Setti aveva dato le sue vere generalità. Si provvide perciò a telegrafare alla Questura di Milano, nonchè ai carabinieri di Riviera per l'eventuale arresto del giovane, ma fino ad ora non si ha nessuna notizia in proposito. Lo *chauffeur*, che era stato rilasciato questa sera, venne tuttavia da parte dell'autorità nuovamente fermato.

Dalle indagini esperite dall'autorità di P. S. risulta che il giovane che ha rubato l'automobile allo *chauffeur* Borghetti è un milanese abitante in Corso Buenos Ayres, n. 1, dove effettivamente al 4 piano abita la famiglia Setti composta dal padre Vittorio Setti e 4 figli tra cui Mario che ha 16 anni ed è impiegato attualmente presso una ditta per la fabbricazione dei cartelli *reclame*. Venerdì Mario si recò a Genova mandato dalla sua Ditta e assicurò i famigliari che sarebbe ritornato a Milano la Domenica. Fino a ieri sera però non aveva fatto ritorno. La cosa non aveva destato alcuna preoccupazione in famiglia perchè si era creduto che Mario fosse trattenuto a Genova da affari.

I cinesi venditori di perle false non sarebbero che emissari comunisti

MILANO, 11. — In questi giorni è stata disposta e intensificata la vigilanza intorno ai venditori cinesi di collane di perle false e non solo in Milano, ma anche nelle altre città dove quei curiosi tipi di commercianti nomadi sono comparsi.

Ciò dipenderebbe dal sospetto che questi individui, sotto l'apparenza dell'innocuo commercio possano nascondere qualche cosa di meno lecito. Si teme cioè che trattisi di propagandisti comunisti. Per questo sospetto pare che venga preso il provvedimento generale di espulsione dal Regno di tutti i rivenditori.

Ieri a Milano ne sono stati rastrellati in Questura quanti più possibile e sono stati accompagnati alla stazione per farli partire. Come è noto nel marzo scorso i cinesi erano circa un centinaio, di cui 10 soli erano in possesso di regolari concessioni di vendita. Ora essi sono diventati 200 e le denuncie e le multe sono piovute copiose da parte di vigili. L'applicazione del provvedimento pare che voglia allontanare definitivamente i nomadi.

Janine e i confronti scortesi

PARIGI, maggio.

Tempo fa, una mattina, appena sceso giù dal letto e dopo aver scagliato alcuni pugni nell'aria per rinfrescare le idee, mi ricordai, come una folgore che mi scoppiasse nella mente, di una cosa che avevo perfettamente dimenticata. Un mio grande amico di Roma mi aveva scritto alcuni giorni prima raccomandandomi in modo specialissimo una giovine attrice d'una compagnia italiana qui di passaggio; sola e nuova della metropoli francese questa distinta signorina avrebbe potuto aver bisogno di tante cose e lui contava sulla mia cortesia.

Non c'era da perdere tempo; un balzo allo scrittoio, carta, penna e calamaio, e

subito una lettera, nella quale, cara sisignorina, la pregavo di scusarmi tanto della mia disattenzione, dovuta alla politica e a mille altri diavoli, le dicevo di mettermi tutto a sua disposizione per ciò che le fosse potuto occorrere, le indicavo a tale proposito le mie ore più libere, e la invitavo subito a colazione, chè intanto si sarebbe ragionato un po'.

Non l'avessi mai fatto! Il giorno dopo la giovine attrice mi rispose con un biglietto tutto cerimonioso nel quale con l'aria di chi cade dalle nuvole, mi diceva che era addoloratissima di aver provocato da parte mia tanta buona volontà e che, sopratutto, non avrebbe mai pensato di suscitare così involontariamente un sentimento di questo genere: mi ringraziava ugualmente e mi augurava di cuore tutto quel bene cui certo io avevo diritto e che lei non mi avrebbe mai potuto dare.

Rimasi col biglietto fra le mani per un po' di tempo; lo rilessi dieci o dodici volte per vedere se mi riusciva di capirci qualche cosa; poi conclusi che non c'era niente da capire.

Gli avvenimenti che si somigliano, non so se ci avete mai fatto caso, sono come le disgrazie e le solite ciliege: gli uni tirano gli altri. Fu così che nel pomeriggio di quello stesso giorno incontrai su non so più quale dei grandi boulevards *una signora, amica di famiglia, amica di amici, e amica mia infine del gruppetto più caro e più distinto. Non ci vedevamo da qualche anno e ritrovarci così per caso, nel bel mezzo di Parigi, ci riempì di gioia. Dopo gli uh, gli oh guarda, e i come! di prammatica, mi spiegò che aveva messo a profitto un viaggio d'affari di certi suoi parenti, per fare una capatina anche lei in questa interessante città che ancora non conosceva, e che, avendo intenzione di trattenersi parecchi giorni, voleva visitare con una certa diligenza. Giacchè la ventura ci aveva fatti incontrare avrebbe messo a profitto la pratica che io avevo del luogo; e come io dissi: si figuri! mi pregò di accompagnarla subito a visitare un museo interessantissimo. Fra le seggiole vecchie, i mobili, i quadri e le carabattole di uno storico* hôtel *sapientemente restaurato, scherzammo un po', ci ritrovammo ancora buoni amici, come sempre succede quando non manca la cordialità, e fummo tutti contenti. Al momento di separarci e dopo aver preso appuntamento per andare insieme a sentire una commedia il giorno dopo, la pregai di venire, quando avesse potuto, almeno una volta a colazione con me. La signora diventò pallida e nervosa; poi improvvisamente parlò d'altro e se ne andò via sorridendo.*

Il giorno dopo ascoltammo la commedia con grande compunzione; usciti dal teatro tutti e due esterrefatti e melensi per tre ore di sofferenza mortale, io cercai di ristabilire un po' di buon umore, ricordando alla signora l'invito a colazione e proponendole senz'altro che ciò fosse pel giorno dopo. La signora ridiventò pallida e nervosa come aveva fatto il giorno prima. E poichè io tutto premuroso insistevo, mi disse che ella non verrebbe con me a colazione nè l'indomani nè mai, e che non avrebbe davvero potuto credere che io potessi farle di simili proposte. Sul momento rimasi inebetito; poi mi ricordai dell'attrice e mi convinsi che ci doveva essere una grave lacuna nella mia educazione o nella mia sensibilità. Ci separammo con fredda cortesia e la signora, che era rimasta veramente offesa, non solo non si fece più vedere, ma da quel momento non m'ha dato più sue notizie.

Però la mia ragione reagiva e diceva: se dunque condurre una signora a colazione è una cosa così grave, tutti questi graziosi restaurants *pieni di fasto e di eleganza debbono essere considerati come luoghi scandalosi! Entrare insieme con una donna in un albergo non ha alcun valore, dal momento che non si sa se si abiteranno o no delle camere separate; ma varcare la soglia di una trattoria, questo è terribile, poichè a quanto sembra si è stabilito* a priori *che un uomo e una donna non possano mangiare insieme gli spaghetti senza essere obbligati subito dopo all'intimità.*

E la mia ragione diceva anche: non c'è dubbio che sono ridicoli tutti quegli uomini i quali non possono stare accanto ad una donna senza pensare al solito fenomeno e senza mettere in esecuzione il solito piano; ma lo sono altrettanto tutte quelle donne che quando sono accanto ad un uomo non sanno attribuirgli altri propositi che quelli accennati più sopra. Quel tipo di donna che, se le rivolgete un complimento, va dicendo ai quattro venti che le avete fatto la corte, se dunque la invitate a pranzo le avete fatto delle proposte illecite, se le accarezzate una mano avete tentato di violarla, ecco ciò che vi è di più insopportabile fra le nostre squisite connazionali.

Due giorni dopo, verso sera, mentre ero in un caffè, tutto intento a leggere i giornali, feci la conoscenza di Janine. Chiamo così per nome questo terzo personaggio della presente istoria, non perchè abbia con esso un'amicizia molto confidenziale, ma per fare più presto ad esprimermi; del resto Janine è una così cordiale figliola che se conoscesse la lingua italiana, di cui in vita sua non imparerà mai più di tre parole, e leggendo queste linee sapesse dei miei scrupoli si farebbe le più matte risate.

Janine non è una gran dama; non è nemmeno, buon per lei, una cocotte. *E' un'operaia; lavora dalla mattina alla sera in un piccolo* institut de beauté *della* rive gauche *dove una clientela di signore piccole borghesi, di dattilografe e di impiegate, va a farsi aggiustare i capelli, curare le mani, e, quando occorra, rimodernare un po' la carnagione. Guadagna poco, vive sola e, a scopo di economia, è costretta ad abitare nella* banlieue. *Ragione per cui la sera mentre aspetta l'ora del treno se ne va tutta timida nell'angolo di un caffè tumultuoso per sorbire il suo bicchieretto di latte ben zuccherato e osservare con curiosità il movimento della folla.*

Quella sera quando mi sedetti al tavolo accanto al suo la trovai per l'appunto intenta in questo suo innocente passatempo, e io la notai subito per un certo contrasto fra il suo visino pallido e smunto e l'espressione profonda e troppo intelligente degli occhi. Sarebbe stata anche elegante come lo sono tutte le parigine del popolo coi loro cappellini alla moda e le loro calze trasparenti; ma costei aveva avuto la cattiva idea di mettersi addosso una pelliccia non si sa dove presa, la quale, in realtà non era che un pezzo di pelle, tutta spelacchiata e coi lembi sgualciti pareva piuttosto una pelle di cane; anzi doveva essere senz'altro del cane mastino.

Pioveva a dirotto e il maltempo, come si sa, dà agli uomini e alle donne un curioso bisogno di comunicare tra loro.

Enea e Didone ne seppero qualche cosa. Noi non ci trovavamo in una situazione così complicata, ma provammo la necessità di scambiare qualche parola. Quella pioggia era assai fastidiosa, diceva Janine, perchè l'obbligherebbe a prendere il secondo o il terzo treno della serata. Così in poche parole mi fece vedere un primo scorcio della sua vita: niente di allegro: bisognava alzarsi all'alba, salire sul treno, arrivare alla Gare Saint Lazare di prima mattina, sprofondarsi poi in una stazione del Métro, restare venti minuti in un vagone fra la folla degli operai, e arrivare finalmente al suo institut de beauté *dove ne aveva per tutta la giornata. Quel genere di lavoro però non le dispiaceva; notai che parlava con un certo entusiasmo di profumi, di pomate, di frisure permanente e pensai che se Mimì fosse vissuta al tempo nostro forse, anzichè fabbricare fiori artificiali, avrebbe fatto lo stesso mestiere di Janine. E poichè io cominciai ad interessarmi di ciò che mi diceva, anche lei volle sapere qualche cosa di me e mi domandò se io ero le* gérant *de la* maison... *In principio non capii che diavolo voleva dire; poi quando seppi che m'aveva preso per l'impiegato di qualche ditta e che nel suo laboratorio il* gérant *era un'autorità terribile e fiera, m'accorsi che m'aveva voluto fare un complimento.*

Molto umilmente le spiegai che io non ero un così importante personaggio; m'occupavo di tutt'altre cose; non ero nemmeno francese e in quel momento mi trovavo lì perchè la mia professione mi faceva spesso girare per il mondo. Mi ascoltò dapprima stupita; poi con una certa invidia mormorò: Vous en avez de la veine!

Allora sentii il dovere dell'ospitalità e volle spiegarmi alcuni dettagli della vita parigina che io certo non potevo conoscere; non si trattava di indicazioni misteriose, ma precisamente di certe piccole trattorie che si trovano nei paraggi della Sorbona e dove avrei potuto mangiare in un modo così squisito come in nessun restaurant *dei grandi* boulevards. *E mi fece il nome di una gargotta alsaziana dove si mangiavano certe braciolette speciali coi funghi freschi e delle banane preparate con la crema alla vainiglia. Non seppe resistere al ricordo di simili ghiottonerie e diede in una risata nervosa.*

Pensai, non senza tenerezza, che questa povera figliola non mangiava cose così appetitose chissà mai da quanto tempo, e poichè quella sera non avevo altri obblighi di sorta, la pregai di volermi condurre in questo piccolo paradiso artificiale che mi aveva tanto bene descritto e di volermi fare la cortesia di restare a pranzo con me. Avevo appena finito di pronunciare l'invito quando mi ricordai di nuovo dell'attrice e della signora amica e mi sentii terrorizzato. Per un momento sperai che non mi avesse capito bene; poi cercai di inventare un giro di parole che potesse in qualche modo salvare la situazione. Ma Janine, assai contenta, mi disse che non succedeva sempre di trovare delle persone così gentili che fanno degli inviti a pranzo, e poichè aveva già perduto il primo treno, potrebbe prendere ormai quelli delle undici, e nel frattempo accompagnarmi a mangiare le braciolette e le banane.

Balzò in piedi presa da un'improvvisa ansia; cominciò a ridere; un leggiero rossore di gioia le si diffuse sul visino patito; bilanciò infine la sua pelle di cane, ci si strinse bene dentro, e diede il segnale della partenza.

Durante il pranzo, poichè s'era tolta di dosso quell'orribile pelame e mostrava le braccia e le spalle nude, mi parve assai più graziosa. Si atteggiò prima ad intellettuale e mi parlò con grande gravità del Chiaro di luna *di Beethoven, della* Marcia funebre *di Chopin e m'insegnò come si deve pronunciare con esattezza il nome di Saint-Saëns, cosa che io, con tutta la mia albagia, ancora non conoscevo. Poi diventò un po' mondana e mi domandò qualche notizia dei grandi balli che c'erano stati all'Opéra; aggiunse infine non senza rammarico che le sarebbe tanto piaciuto di andare al famoso ballo della* fourrure; *e fissò con occhi amorosi il suo cane appeso sinistramente ad un attaccapanni.*

Questa amarezza di cose insoddisfatte la fece diventare improvvisamente malinconica; si commosse e mi confidò le sue sciagure sentimentali. Era innamorata pazza di un uomo il quale dopo una sola stagione di felicità non voleva più saper niente di lei; non solo, ma alle sue invocazioni disperate rispondeva dandole degli appuntamenti ai quali non andava mai. Questo tipaccio l'aveva bernée, *l'aveva* ridicolisée, *e soltanto ciò la faceva soffrire, non altro. (Le donne dicono sempre così). Pure sentiva che non poteva fare a meno di lui e che quando fosse stata sicura che tutto sarebbe veramente finito non avrebbe avuto più la forza di vivere. Si turbò maggiormente; pianse un po'; poi tirò fuori il fazzoletto e il piumino; col primo si asciugò gli occhi, si giovò del secondo per infarinarsi la punta del naso e le gote, col gesto precipitoso di chi si fa il segno della croce, e restò dolorosamente assorta.*

Si riebbe a poco a poco e cominciò a descrivermi questo crudele tiranno del suo cuore. Era costui un omacciotto gagliardo coi baffi rossi, un neo ritto sulla gota, e poi — particolare irresistibile — portava sempre dei bei gambali gialli. E giacchè io le dicevo che doveva essere graziosissimo, ella si sentiva più innamorata che mai e mi dichiarava che nessun altro uomo al mondo le sarebbe potuto più piacere.

Quando ci separammo, poco dopo, presso la scala del Métro era ridiventata serena e di buon umore. Mi pregava tanto di scusarla del suo sfogo sentimentale e mi diceva che se avesse avuto la fortuna di incontrarmi un'altra volta mi avrebbe fatto sapere come erano andate a finire le sue beghe con l'uomo dai gambali. Era infatti molto contenta perchè io m'ero interessato di costui; ma se non avesse dovuto più rivedermi — il che a Parigi è molto probabile — mi diceva che io potevo essere sicuro della sua riconoscenza. E dopo avermi salutato con un cordiale sorriso si precipitò cantarellando verso il sotterraneo pieno di lumi e di fragori.

FRANCESCO SCARDAONI

CRONACHE DEL TEATRO

Due novità al "Valle"

Un autore di vent'anni (beato lui!), Gino Capriolo, ha composto una commedia «romantica» — secondo la sua stessa definizione — sceneggiando i casi romanticissimi di una leggenda irlandese, che è già stata anche sfruttata in un romanzo inglese.

Il romanticismo di *Una lampada alla finestra* non aveva bisogno di essere dichiarato nel manifesto, essendo di per sè troppo evidente nella commedia. Nella quale apprendiamo che il vecchio signor Campbell, un cui figlio è scomparso dalla sua casa molto tempo addietro, suole appendere ad una finestra una lampada accesa perchè essa serva di orientamento al figlio del cui ritorno il vecchio non dubita.

Una notte due ladri penetrano nella casa del signor Campbell e sono da questi sorpresi.

Ma la sorpresa maggiore consiste nel fatto che il vecchio crede di riconoscere in Dick, il più giovane dei due, il proprio figlio. Invano i famigliari tentano di richiamare l'illuso alla realtà, e così Dick approfitta dell'occasione, asseconda l'illusione del vecchio e si stabilisce nella casa spadroneggiando e... innamorandosi di quella che, se egli fosse veramente il figlio del Campbell, sarebbe nientemeno che sua sorella.

Ora la ragazza lo prega di non approfittare oltre della bizzarra situazione in cui lo ha posto la suggestione del vecchio, e Dick che non ha ceduto prima ad energiche minaccie di altri, cede ora, per amore, al desiderio della signorina e se ne va, malgrado le contrarie preghiere del Campbell che non appenderà più la lampada alla finestra.

Non difenderemo la materia di questa commedia nè la intonazione che essa impone inevitabilmente ai tre atti. Ma sarebbe ingiusto non riconoscere che il giovane autore ha evitato quasi tutte le più prevedibili ingenuità nella successione abbastanza rapida delle scene e nello svolgimento di ciascuna di esse, trovando spesso una lodevole efficacia di movimenti e di battute che non hanno aggravato, bensì quasi mitigato, il lunare sentimentalismo dei personaggi.

Questa tendenza allo scorcio e alla sobrietà permettono di bene sperare per l'avvenire del Capriolo, che iersera è stato evocato alla ribalta alla fine di ogni atto insieme ai suoi interpreti, di cui ricorderemo il Benassi, attore ottime qualità, e il Retacci, misurato.

Seguì un atto unico della Barrie: *Una voce che non si dimentica.* E' la voce del figlio morto in guerra che un padre crede di riudire tanto da poter intavolare un lungo dialogo con l'ombra invisibile del figlio. Senonchè la Barrie fa udire realmente la voce del trapassato cui il padre risponde, e ciò ha tratto in equivoco il pubblico che non ha compreso come quella voce dovesse ritenersi udita solo dal vecchio e perciò accolse sfavorevolmente l'atto senza notarne la delicatezza delle sfumature.

Stasera si replica *Una lampada alla finestra* seguita da quel gioiello che sono *Le medaglie della vecchia signora.*

O. G.

Concerto Bianco Lanzi alla Sala Sgambati

La pianista Maria Bianco Lanzi ha una personalità ben definita e oltremodo simpatica. Ella non cerca — come molte altre sue colleghe — di stupire il pubblico facendo sfoggio di una abilità meccanica superlativa e di una vigoria da atleta: le basta di rivelare i suoi sentimenti, che sono essenzialmente poetici od aristocratici. Sincera, garbata, squisitamente femminile, Maria Bianco Lanzi riesce ad interessare assai più di altre pianiste che prendono a pugni la tastiera di avorio e sollevano tempeste di suoni, al solo scopo di rivaleggiare con i maschi brutali.

In effetto, il concerto tenuto iersera dalla egregia pianista alla *Sala Sgambati*, ha dilettato assai il pubblico foltissimo che vi assisteva. Il programma era nettamente diviso in due parti: nella prima figuravano musiche antiche e deliziose di Benedetto Marcello, Domenico Zipoli, Domenico Scarlatti, Ferdinando Turini, Haendel e Rameau; nella seconda si trovavano allineate dieci composizioni di Bela Bartok e Zoltan Kodaly, i due autori ungheresi contemporanei ai quali arride una meritata fama internazionale.

Le *Sonate* del Marcello e del Turini, come la *Pastorale* dello Zipoli e il *Passepied* del Rameau hanno letteralmente incantato il pubblico, per la leggiadria dei motivi e dei ritmi, messi in valore con arte sottile dall'interprete. Quanto alle composizioni ungheresi (alcune delle quali di tipo popolaresco od altre di carattere ultra-moderno, acre e sferzante) possiamo dire che l'uditorio le abbia ascoltate con piacere ed applaudite con molta convinzione. Non tutto, nella musica del Bartok e del Kodaly, è oro a ventiquattro carati: però il nobile metallo rifulge tra le scorie e le schegge. La cosa deve essere notata con gioia, poichè oggi — nel campo musicale — le miniere aurifere sono quasi introvabili.

Di una sospirosa pagina del Bartok si è voluta la replica. Alla fine del concerto, Maria Bianco Lanzi, applaudita entusiasticamente, ha dovuto suonare altri pezzi fuori programma. Alla vittoriosa concertista sono stati offerti fiori bellissimi.

Z. G.

Mascagni all'Augusteo

Dopo il grande entusiasmo di pubblico di domenica scorsa, giovedì 12 corrente alle ore 17,30 Pietro Mascagni dirigerà all'Augusteo un nuovo concerto di cui ecco il programma: 1. Beethoven: *VII Sinfonia*: a) *Poco sostenuto - Vivace*, b) *Allegretto*; c) *Presto*; d) *Allegro con brio.* — 2. Puccini: *Manon Lescaut - Intermezzo.* — 3. Mascagni: *Le Maschere - Sinfonia.* — 4. Mascagni: *Guardando la Santa Teresa del Bernini - Impressione lirica.* — 5. Geminiani: *Largo per archi, arpe e organo.* — 6. Wagner: *Tannhauser* - Sinfonia.

Gli spettacoli al Costanzi

Il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, che doveva andare in scena domani mercoledì, è stato rinviato a sabato: invece, si darà una serata di gala in onore degli intervenuti al Congresso dei giudici conciliatori d'Italia. Verrà replicata, per l'occasione, la *Bohème*, interpretata dalle signore Baldassarre, Tedeschi e Marchini, dal tenore Bagnariol, dal baritono Parvis, dal Sabat, dal Bernardi e dal Pellegrino. Dirigerà il maestro Teofilo De Angelis.

Intanto, stasera, replica della *Turandot* di Puccini, che ha completamente conquistato il pubblico romano. Si prevede anche per stasera una sala gremita di pubblico e sonante di applausi. La *Turandot* verrà diretta dal maestro Edoardo Vitale.

"La sposa dei re" all'Argentina

Questa sera, come fu già annunciato, si darà la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Ugo Falena: *La sposa dei re.*

La commedia è di ambiente napoleonico e la parte di Napoleone sarà interpretata da Corrado Racca, mentre le altre parti principali sono affidate a Wanda Capodaglio ed Egisto Olivieri.

Si assicura che la commedia sarà presentata con una messa in scena sfarzosa.

Gli spettacoli al Morgana

La *Manon Lescaut* di Puccini, ottimamente interpretata dalla signorina Nada Vierini e dal tenore Iaghelli continua a ottenere successi festosissimi al *Morgana.* Anche iersera, l'opera robusta e appassionata ha avuto applausi entusiastici. Stasera la *Traviata* e quanto prima la *Gioconda*, affidata ad artisti di molto valore

Mostra di xilografie di M. C. Escher

Siena

LETTERE AMERICANE

Sinclair Lewis e altri scrittori

NEW YORK, maggio.

Un recente articolo di Aldo Sorani nella Saturday Review of Literature *fa risaltare il fatto che la letteratura contemporanea americana è quasi totalmente sconosciuta in Italia. L'articolo è stato commentato in varie riviste e giornali di America, e in uno di questi vi è un commento sul fatto che questa indifferenza italiana per la produzione letteraria americana è così profonda che gli editori degli Stati Uniti, dopo aver accettato un invito di prender parte alla Fiera Internazionale del Libro tenuta tre anni fa a Firenze e non aver avuto risultati commerciali, rifiutarono di parteciparvi l'anno seguente. L'articolista osserva poi che sembra strano il fatto che un popolo il quale ha mandato milioni dei suoi nazionali agli Stati Uniti non sia sufficentemente curioso della vita americana per interessarsi alla letteratura odierna di questo paese.*

Ora, queste osservazioni — se fondate — non mancano di giustezza, non solo perchè la produzione letteraria americana è importante ed è conosciuta in tutti i paesi d'Europa, ma anche perchè essa è il riflesso della vita americana, la quale non può esser meglio conosciuta da stranieri che con la lettura dei libri che qui si pubblicano, specialmente romanzi e novelle.

Nessuno scrittore americano moderno ha così efficacemente e pittorescamente descritto certi aspetti della vita moderna americana come Sinclair Lewis nei suoi tre romanzi finora pubblicati: Main Street, Babbit *e* Arrowsmith. *Il primo sopratutto ha fatto un chiasso così grande che sembra incredibile il fatto che non si sia letto in Italia, nell'originale, da quelli che sanno l'inglese e non si sia tradotto per quelli che non lo sanno.*

Sinclair Lewis balzò a un tratto nella fama e nella fortuna con la pubblicazione di Main Street, *avvenuta quattro o cinque anni fa, e di cui si vendettero in America e in Inghilterra due o trecentomila copie in pochi mesi.* Main Street *è la storia di una colta e intelligente giovane americana di Chicago la quale sposa un medico di una piccola città dell'Illinois ove si stabilisce ed ove trova una esistenza provinciale ristretta, stupida, senza alcuna tendenza artistica, senza altro scopo che quello di far denaro, dir male del prossimo e vantare continuamente lo spirito d'intrapresa americano che fa nascere e fiorire in pochi anni dei villaggi i quali divengono rapidamente cittadine, ma dove manca completamente qualsiasi piacevolezza che non sia materiale: dove l'esistenza si rende insopportabile a persone intellettuali per la grigia atmosfera di ignoranza, di poca educazione e di suffisance provinciale. In questo ambiente la giovane sposa del medico, che ha abitato tutta la sua vita in una grande città ove aveva aspirazioni artistiche e letterarie, tenta di modificare l'esistenza che la circonda, e fallisce miseramente nel suo intento. Vi sono poi, naturalmente, delle vicende coniugali e d'amore che formano la tela del romanzo.*

Presso a poco lo stesso tema, trattato però con maggiore sicurezza e conoscenza tecnica della fattura di un romanzo, appare in Babbit, *che fu pubblicato un anno dopo* Main Street. *Babbit è un agente di beni immobili in una città abbastanza importante dell'ovest a cui l'autore dà un nome immaginario. E' un tipo meravigliosamente disegnato dell'uomo di affari americano, non il grande banchiere o il grande industriale, ma il piccolo uomo d'affari, intelligente, profondamente ignorante di tutto ciò che non si riferisce alla sua professione, pomposo, un po' imbroglione, tutto pieno d'orgoglio per il successo dei suoi sforzi, vacuo in fondo e discretamente amorale.*

Il terzo libro, Arrowsmith, *narra le vicende di un giovane medico che vuol diventare investigatore scientifico; e qui si trovano esposti i difetti del commercialismo tra i medici e anche tra gli scienziati; e vi è un attacco anche alle grandi istituzioni di ricerche stabilite da miliardari più per vanagloria o per non saper che fare dei loro milioni che per l'interesse della scienza.*

Ho detto sopra che nei libri americani, e sopra tutto nei romanzi, si trova il quadro più fedele, o almeno più pittoresco e interessante della vita di questo paese. Qui, dove l'istruzione elementare e secondaria è diffusissima, tutti leggono, ma pochi, pochissimi in rapporto al numero di quelli che leggono, hanno una vera coltura e un vero gusto artistico e letterario. La gente è preoccupata in genere solo di guadagnare denaro, e non si affina nelle speculazioni artistiche, letterarie e anche sociali. La praticità del popolo americano uccide l'intellettualità, e l'istruzione è solo un mezzo per guadagnare più dollari. Non vi sono, o quasi, analfabeti, ma vi sono milioni di semi-ignoranti, di Babbits e di abitanti di Main Streets, *volgari, ottusi in ciò che non riguarda i loro affari, non affatto disonesti, ma neppure onesti del tutto; e di questi tipi Sinclair Lewis ha dato una pittura vivida e pittoresca, naturalmente caricando le tinte per ottenere il suo scopo di attirare l'attenzione su questi che egli considera difetti del carattere americano, e sollevando infinite proteste e polemiche.*

Sinclair Lewis non è, del resto, che uno di una pleiade di scrittori americani i quali meritano d'essere conosciuti in Italia. Delle opere di Jack London, morto da qualche anno, credo siano state pubblicate delle traduzioni in Italia. Eugenio O' Neil, su cui scrissi in queste colonne qualche tempo fa, è un drammaturgo che non deve essere del tutto ignorato nel nostro paese poichè Luigi Pirandello voleva far rappresentare dei suoi lavori nel Teatro d'Arte. Ma nè, per esempio, di Teodoro Dreiser, nè di James Branch Cabell, nè di Edith Wharton sembra vi sia alcuna conoscenza in Italia. Nè, credo, vi è affatto conosciuto O. Henry, maestro della novella breve, morto anch'egli da qualche anno, creatore di tipi e di situazioni indimenticabili nei suoi racconti e novelle, già pubblicati nei vari magazines *americani ed ora raccolti in volumi che ancora si vendono a centinaia di migliaia.*

Qui, in America, vi è dunque un campo che appare completamente trascurato da lettori, editori, librai e traduttori italiani. E pure, varrebbe la pena che fosse coltivato, tanto per ragioni letterarie quanto per meglio conoscere questo singolare e interessante paese.

A. ARBIB-COSTA.

Libri ricevuti

Diario di un povero Cristo (1925) — Lugano, «Squilla italica» editrice.

E' la cronaca di un anno dei fatti d'Italia come sono stati visti da un italiano all'estero per gl'Italiani che vivono all'estero. Buona e morale propaganda.

CRONACA DI ROMA

GRANDI SCOMPARSI

Bordò

— *Quanno Scarfojo fece er Coriere de Roma, me chiamò e me fa, dice: Te, caro Bordò, m'hai da distribbuì er giornale! — Io j'arisposi: Caro Scarfojo, io te lo posso fa; ma a queste e queste condizioni. — Dice: Accetto.*

Er giorn'appresso me n'agnedi dar mago Blacchemanne all'Acqua cetosa, che me fa, dice: Abbada, Bordò, che er tale te frega e te foria via la distribbuzione del Coriere! Tornato drento Roma, passai da Raffaelletto Masi e je fo, dico: stasera mannème er pranzo a «Riggina Celi».

Così, Vincenzo Cignetti, *Bordò* nell'arte dello *strillonaggio* dei giornali, chiudeva pittorescamente la narrazione della sua avventura col *Corriere di Roma* di Eduardo Scarfoglio e col concorrente che tentava di portargliene via la distribuzione.

Ad intelligenza del postero, giova accennare che dal mago *Blacchemanne* (secondo le affermazioni di *Bordò*) costui si recava tutte le mattine *per farsi indovinare la sorte* e che Raffaele Masi era un noto e autorevole giornalaio di molti anni fa, una specie di *capintesta* dei giornalai di quel tempo.

Non possiamo dar notizie sul destino di quel *tale* a cui *Bordò* voleva mettere le *budella in mano*, nè dire se il Masi si ricordò di mandare un pranzo nelle carceri di *Regina Coeli*, nè se il *Bordò* ebbe la distribuzione del *Corriere*. Forse non è mai esistito un mago *Blacchemanne*, forse Eduardo Scarfoglio non si sognò mai di rivolgersi a *Bordò*, e quindi nessun *tale*, in quella circostanza, fu ridotto all'ospedale della *Consolazione* da una *panzata* di *cortellacce* e nessun *Raffaelletto Masi* dovè segnare a debito di *Bordò* un pranzo a *Riggina Celi*. Ma non importa: *Bordò* amava raccontare dignitosamente molte cose, per semplice effetto di stile cesareo e questo doveva essere il solo compenso per l'ascoltatore.

Fu l'ultimo, più originale individualista dello *strillonaggio*. Via delle Convertite era il suo regno, l'uscio del Caffè Protto il suo trono. Golosissimo dell'*Amaro Protto*, quando non poteva acquistarne con i propri quattrini, ne chiedeva in omaggio una *degustazione* al primo conoscente o alla prima persona, a lui appena nota, che passasse. Se il bicchierino non gli veniva accordato, aveva modi tutti suoi, per vendicarsi subito del rifiuto. Uno dei preferiti era quello di mettersi a gridare: *Leggete er resoconto della Cammera d'oggi, cor discorzo dell'onorevole...* — e qui faceva seguire il nome del disgraziato che, alla sua richiesta, aveva tirato di lungo.

Una volta vendeva orari delle ferrovie. Passa il poeta *Trilussa*.

— *A' sor Trilù, me paga un «Protto»?*

Il poeta finge di non sentire e allora in inaugue la voce stentorea di *Bordò*: E' uscito adesso il novo orario delle Ferrovie, con *versi e poesie de Trilussa!*

Povero *Bordò!* Quantunque buon diavolaccio innocuo, amava foggiarsi fisonomie catastrofiche.

— *So' er capo de tutti li socialisti anarchichi de Roma!* — vi confidava con aria da Ravachol — *Li fatti de Piazza Sciara!*

Fino a qualche tempo fa, moltissimi a Roma accennavano, raccapricciando, ai terribili *fatti di Piazza Sciarra;* ma pochissimi sapevano e sanno che cosa fossero. Io, per esempio non l'ho mai saputo; eppure se, di notte, penso ai fatti di Piazza Sciarra, non riesco a dormire. *Bordò*, invece, ne parlava come di cosa sua, con la massima tranquillità.

Per l'esercizio del mandato di distributore di giornali, il feroce uomo aveva concetti assolutamente propri.

La *Gazzetta dell'Eritrea*, per esempio, gli chiede i conti ed egli risponde con una lettera al cui paragone il *veni, vidi vici*, arrossisce per la vergogna. *Copie ricevute: tante — Vendute: tante. — Quattrini: bevuti.*

Ebbe moglie e quando costei morì, il Cignetti, ritto dinanzi all'uscio della vedova abitazione, levò il grido: Vendita giudiziaria di Casa *Bordò!* — e per poche lire dette via tutto il mobilio che la Casa *Bordò* conteneva. Quella somma gli servì per un viaggio a Napoli. Tornò napoletanizzato: distributore per Roma del *Monsignor Perrelli*, con un berretto a visiera, da ostricaro, calcato su di un orecchio, napoletanamente urlante: *'O Perrelli! Avite voglia e rirere!* — e anche gli altri strilloni, a cui distribuiva il giornale, erano tenuti a dar la voce in quel dialetto.

Alla resa dei conti, scrisse al *Perrelli*:

Mi fa specie che non conosciate chi sia Bordò. Bravo da distribuire e «battere» un foglio; ma quatrini mai.

Il buon Gigi Lucatelli (*Oronzo E. Marginati*) un giorno, deplorandone la vita randagia, gli osservò come mai non si fosse ancor sistemato al pari di altri, pur meno abili di lui.

Egli rispose con un distico:

Scrisse l'Ariosto e sottoscrisse er Tasso:
P... in giro e vagabonni a spasso.

E si allontanò gravemente, come se si fosse avvolto in una toga.

Morì al Manicomio, per eccessi alcoolici, una ventina di anni or sono.

Il distico con cui rispose a Gigi Lucatelli andrebbe scolpito sulla sua tomba. Ma non si può immaginare *Bordò* in una tomba propria: ne uscirebbe fuori, per farne un'altra *vendita giudiziaria*.

FILIBERTO SCARPELLI

Gli Albergatori americani in Italia

Fervono in tutta Italia i preparativi per l'ospitalità ai 300 albergatori americani in viaggio per l'Europa.

Essi passeranno la frontiera di Ventimiglia il 20 Maggio e riceveranno il primo saluto italico a Genova al Grand Hotel Miramare (S.A.T.A.). Dopo una rapida corsa nell'Alta Italia, faranno una tappa a Bologna per la seconda colazione al Majestic Hotel già Baglioni (S.A.T.A.) per proseguire poi per Firenze e Roma.

A Roma fra gli altri festeggiamenti che sono loro preparati nel pomeriggio del 26, parteciperanno a un grandioso garden party di intonazione prettamente e pittorescamente italiana, nel giardino del Grand Hotel de Russie.

Il saluto di addio dell'Italia e l'ultimo pranzo ufficiale del viaggio sarà a Napoli al Grand Hotel (S.A.T.A.), così come la più suggestiva visione di cielo e di bellezza italica verrà loro offerta da Capri, dove scenderanno per un the, al Grand Hotel Quisisana (S.A.T.A.).

L'onomastico di Pio XI

Ricorrendo domani l'onomastico di Pio XI, i membri della Corte, tanto ecclesiastica che laica, gli hanno presentato stamane i loro devoti auguri.

Lo stesso hanno fatto i cardinali, che vi si sono recati collegialmente. Il cardinale Vannutelli, come decano del S. Collegio, ha espresso, a nome proprio e dei suoi colleghi, gli auguri ed i voti al Papa, che ha risposto ringraziando e trattenendosi poi in affabile colloquio cogli Emmentissimi per oltre un quarto d'ora.

Il Pontefice Achille Ratti, dopo che salì il soglio di Pietro, cambiò la data della ricorrenza del suo onomastico. Prima celebrava quella di S. Achille, che ricorre in altra epoca dell'anno; ora lo celebra nella ricorrenza della festività dei SS. Nereo ed Achilleo e Flavia Domitilla, martiri romani, che cade il 12 maggio.

Monsignor Pacelli ritorna a Berlino

Ieri sera il Nunzio Apostolico in Germania mons. Eugenio Pacelli, dopo un breve periodo di congedo, ha lasciato Roma, per fare ritorno alla sua residenza a Berlino.

Alla stazione di Termini, oltre i parenti, trovavasi a salutarlo, il personale dell'Ambasciata di Germania presso la S. Sede, una rappresentanza della Segreteria di Stato, e varie distinte personalità ecclesiastiche e laiche.

Per la Beatificazione della Ven. Capitanio

Questa mattina alla presenza del Pontefice si è tenuta nella Sala del Trono la Congregazione generale dei Riti. In essa i Cardinali e Consultori hanno dato il voto sul *Tuto*, ossia che si può oramai procedere, alla Beatificazione della Ven. Bartolomea Capitanio. La Beatificazione è stata fissata per domenica 30 del corrente mese.

Hanno inoltre dato il voto sul riconoscimento del martirio del Ven. Giacomo Sales e Guglielmo Saltamochio, gesuiti, la cui Beatificazione avrà luogo nel prossimo ottobre.

Il dono di un protestante al Tesoro di San Pietro

Il tesoro della Basilica di San Pietro si è testè arricchito di una preziosa croce pettorale, in oro e brillanti e di un anello, donati dal protestante convertito il dottor Kinsman, Vescovo episcopaliano di Deleware negli Stati Uniti, che li ha rimessi, per tale destinazione, al Cardinale arciprete Mery del Val.

Musica sacra e illuminazione al Colosseo

Giovedì 13 maggio, giorno dell'Ascensione, si ripeterà all'Anfiteatro Flavio, a beneficio dell'Opera «Gaetano Giardino» l'audizione di musica classica che nel decorso marzo tanta ammirazione destò nel pubblico che vi intervenne.

I Cori si svolgeranno sotto la direzione dell'illustre maestro Casimiri, e il programma contiene i migliori brani del Palestrina e dei più noti compositori della scuola Veneta, Spagnola, Fiamminga del XV e XII secolo.

Ai Cori seguirà la illuminazione dell'Anfiteatro con luci di bengala, ciò che costituisce uno dei più suggestivi spettacoli cui sia dato di assistere in presenza delle vestigia dell'Antica Roma.

Brevetto della Reale Casa alla Ditta Fredella

Riceviamo da S. Agata di Puglia:

Spirito d'iniziativa, vedute moderne, capitali cospicui possiedono i fratelli Gennaro, Rocco e Francesco Fredella, destinati, meritatamente, a sempre ascendere.

Nè è da disconoscere che la nostra S. Agata, ormai cittadina, deve ad essi due benefizi inapprezzabili e degni, checchè se ne pensi da piccole mentalità, di gratitudine: la luce elettrica e un grandioso panificio e pastificio meritevole di stare in un vasto centro industriale, e che desta l'ammirazione di visitatori forestieri.

Una soddisfazione, quindi, che culmina quelle toccate in varie fiere campionarie, non poteva loro mancare: il brevetto della Real Casa, quale attestato speciale della benevola considerazione di S. M. Vittorio Emanuele III accompagnato da lettera assai lusinghiera dell'addetto Ministro, e da altra del Prefetto, la cui parola geniale per ciò che è progresso nella nostra Capitanata, è tutto un premio e un incoraggiamento per i sullodati comproprietari Fredella.

Doveroso, sentito è il compiacimento di quanti Santagatesi si onorano de la terra natia; compiacimento che, certo, troverà il consenso di simpatia e fiducia crescenti dei numerosi commissionari in Provincia e fuori e sino nell'Italia superiore, i quali vanta la Ditta Fredella.

Onorificenza

In questi giorni il capitano dott. Alfredo Gonzales, collaboratore de «L'Impero» è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Rallegramenti.

Una donna aggredita e ferita da un ladro

deciso a coprire la fuga di altri malandrini

Sabato scorso, verso le 20.30 la signora Domenica Galletti, abitante in via dei Cartari 37, proprietaria di una drogheria nella non lontana piazzetta di S. Lucia, dopo aver chiuso il negozio, rientrava tranquillamente in casa, assieme alla sua figliuola Lucia, quattordicenne.

Quando la signora Galletti fu arrivata in vicinanza della porta di sua abitazione, ebbe la sorpresa di essere fermata da un giovinotto sconosciuto, il quale, con garbo e con educazione, le fece alcune dimande alquanto stravaganti, specie per l'ora e per il luogo: Come un suo figliuolo avesse potuto essere arruolato nell'Aviazione? Quali documenti occorrevano, a chi presentarli ecc. ecc.

La Galletti fu un po' seccata da quella fermata. Poi, esaminando bene il giovinotto, la sua faccia le parve poco rassicurante e non nuova del tutto...

Mentre la madre confabulava così col noioso seccatore, la figliuola Lucia entrò nel portone e salì al ripiano della sua abitazione... — ma trovò la porta di questa chiusa e sprangata dall'interno.

Parimenti, la ragazza udì molti romori nell'interno e si convinse che dentro c'erano i ladri.

Ridiscesa a precipizio gridando ai ladro — e allora la Galletti entrò nel portone, ove avvertì la presenza di un altro individuo, nascosto in un andito oscuro, che si copriva il viso con un panno.

La signora Galletti, da buona romana, fu coraggiosa, piantò il suo sconosciuto interrogatore che voleva trattenerla, e salì le scale... — Quivi però fu raggiunta da quel tale messere, che col viso semicoperto stava nascosto nel portone, e questi l'afferrò, la strinse, la malmenò e la sbattè contro una finestra ferrata della scala. La colluttazione fu vivacissima e la signora Galletti vi tenne testa, ma ne riportò ferite e contusioni che a S. Spirito sono state dichiarate guaribile in 25 giorni.

Gli urli però della madre e della figlia furono acutissimi — tali che riuscirono a far accorrere un milite della M. V. S. N. — del quale ci spiace di non conoscere il nome — e il vice-brigadiere Alvisi della Questura Centrale. Questi, entrati nel portone, riuscirono ad acchiappare il giovinotto che aveva malmenato la Galletti. Si difese, reagì, ma rimase fra le unghie del fascista e del vice-brigadiere.

Al Commissariato di Ponte, fu identificato nella onesta personalità di Onorio Diegher... per ora non meglio qualificato.

E i ladri, che erano in casa della signora Galletti, e che erano stati difesi con tanta abilità dai loro «pali»?

I ladri dall'interno dell'abitazione — che lasciarono chiusa dall'interno — si calarono per una finestra in un cortile sottostante, squagliandosi prudentemente.

Essi avevano bensì razzïato l'abitazione della Galletti; avevano preparato balle, fagotti... — ma, sorpresi sul fatto, avevano preferito di squagliarsi, senza asportare nulla delle cose che avevano arraffate.

Il Diegher, al Commissariato di Ponte, si è tenuto assolutamente negativo: non sa nulla, non conosce nessuno... Forse, a Regina Coeli, dov'è stato mandato, imparerà a sciogliere lo scilinguagnolo...

Soltanto oggi si è avuto notizia di questo tentativo di furto... Si è suboscuramente saputo che qualche sconosciuto, nel giorno di domenica, minacciò di morte la signora Domenica, suo marito Saturnino Galletti e la figlia Lucia, se avessero parlato.

Ancora il fatto rimane alquanto velato di mistero. E' probabile però che i veli isidici vadano fra poco squarciati...

Per la sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento

Saggi di restituzione dell'Albergo dell'Orso e della casa in via dei Coronari, 28 — Vista prospettica della piazza Sant'Eustachio secondo una sistemazione in esame secondo una sistemazione in esame.

La Commissione nominata dal Governatore per studiare la sistemazione edilizia del quartiere del Rinascimento è ormai al termine dei suoi lavori tanto che prossimamente saranno rese note le proposte sulle quali il Governatorato deciderà in via definitiva.

A proposito del quartiere del Rinascimento un nostro illustre amico ci scrive una lettera con la quale formula una proposta assai interessante:

La creazione di un quartiere per gli artigiani risponde indubbiamente non soltanto ad un bisogno della classe che del provvedimento si avvantaggierà ma anche alle esigenze della nuova Roma che deve mettere in valore quanto di bello e di buono è in essa o in essa vive.

E' opportuno però domandarsi se la creazione d'uno speciale quartiere dell'artigianato risponda allo scopo voluto.

L'ambiente che si vuol creare all'artigianato, per permettergli di produrre i suoi piccoli capolavori, deve avere speciali requisiti: l'opera d'arte deve nascere in una atmosfera artistica e deve potere essere facilmente veduta. Questi requisiti non può avere il nuovo quartiere, con le sue casette a serie, lontano dai luoghi frequentati dal resto della popolazione di Roma.

Non si potrebbe invece abbinare il problema della casa dell'artigiano con quello del risanamento del quartiere del Rinascimento?

Chi percorra le vie ed i vicoli tra il Corso Vittorio Emanuele e il Tevere, via Giulia, via Monserrato, vede or qua or là sale a volta con file di colonne e piccoli vani suggestivi che s'aprono nei fondaci del Palazzo della Cancelleria o nel delizioso sperone che divide i Banchi Vecchi da via del Pellegrino; e qua e là, scalette e arcate, cortili e giardinetti che costituirebbero un degno sfondo all'artistica fatica.

Campo dei Fiori verrebbe così a costituire il centro economico del quartiere, mentre la Farnesina potrebbe riunire di tanto in tanto in piccole esposizioni le opere nate sotto la sua ombra.

L'area di via Marmorata potrebbe invece ottimamente essere adibita per la creazione di un nuovo quartiere che sfollasse quello del Rinascimento, dando ricovero a tutti quelli che nessun interesse speciale trattiene nel centro di Roma.

Come si prepara un matrimonio villereccio

dopo una seduzione ed un furto

Amore e Mercurio — Nume dei ladri — hanno collaborato allo intreccio di un piccolo dramma albanese, cui ancora non è stato assegnato il finale piacevole, che noi auguriamo ai protagonisti di esso, alle loro famiglie, alla Società. Si tratta di giovani forti ed ardenti, cresciuti nelle campagne, che è come dire fra le inconsapevolezze di certe responsabilità, che, in altro ambiente sarebbero assai più gravemente apprezzate e — sulle quali ogni giudice deve applicare criteri di relatività... Si tratta di un amore altrettanto rusticano quanto precoce, le cui vicende rosee sono state inquinate dal tristo intervento di un altro elemento... — Spieghiamoci, in base alle notizie che ci sono comunicate dalla solerzia del nostro corrispondente di Albano.

«Nelle nostre campagne — questi narra — si recano a lavorare contadini di tutto il Lazio, prendendo le loro provvisorie dimore in casette di campagna. Da tale promiscuità di vita e da codeste convivenze di varie famiglie nascono spesso amori lieti e felici, sogni di avvenire quieto e sereno, che, nella loro grande maggioranza, si coronano nel matrimonio. L'amore rusticano si ammanta di colori ben più rosei di quanto soglia agghindarsi l'amore cittadino, pieno sempre di riserve, di incertezze, di condizioni, di turbative precauzionali...

L'ingenuo amore dei campi è abbellito per lo più, da molta purezza, da ardori generosi e geniali — ed è dominato generalmente da quel dolce codice, che ammette:

Teneri sdegni, e placide e tranquille
Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
Sorrisi e parolette e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci.

Se non che, questo codice ha, come tutte le leggi ben fatte, i suoi limiti, oltre i quali non è concesso onestamente di saltare; e, peggio ancora, esso non ammette lo intervento indebito di altri fattori turbativi.

Il giovine contadino Michele Imperiali fu Francesco, nato a Ripi ventisette anni or sono, dimorante in località Fontan di Papa presso Cecchina, volle spingersi al di là, — molto, troppo al di là — dai precetti ammessi dalla gentile quartina tassiana... Volle essere, come suol dirsi, troppo precipitoso, in quanto che, innamoratosi follemente della graziosa contadinetta Anella Venditti di Sebastiano, quindicenne — ahi, ahi! — dal sentimento di simpatia passò velocemente alle ebbrezze del pieno e clandestino possesso del frutto immaturo.

L'ottimo Imperiali aveva marciato, galoppato velocemente colla rapidità del fulmine...

Dopo circa sei mesi di codesto inebbriante, fulmineo esercizio fatto di palpiti, di gioie, di carezze, l'Imperiali ebbe la triste inspirazione d'introdurre un altro elemento nel suo caldissimo idillio... E questa volta, era Nume Mercurio che sopraggiungeva a intorbidare la serenità di Amore... Infatti, il bravo contadino, indusse la sua Anella a impossessarsi di una somma di L. 2500, che papà Sebastiano conservava colla cura avara che è propria del contadino lavoratore.

L'Anella sottrasse il gruzzolo; lo consegnò al suo amato Michelino, e questi scappò a Ripi rapidamente per nascondere la refurtiva...

Poi ritornò al suo lavoro e al suo idillio. Ma la ragazza ormai voleva a ogni costo che Michele regolasse la clandestina e impura relazione... Ma Michele, con suo grande sconforto, le rispondeva vagamente, menando il can per l'aia.

Nel frattempo, Sebastiano Venditti, padre di Anella, si avvide della sottrazione di quel suo rilevante risparmio; subodorò il guaio; mise alle strette la sconsigliata Anella e così... le più amare confessioni vennero, l'una appresso all'altra, come ciliege velenose.

I contadini, nella loro semplicità, non sogliono esagerare in riguardi... — cosicchè Sebastiano Venditti, furente, corse ad Albano nella caserma dei carabinieri e quivi denunziò l'Imperiali per corruzione di minorenne, seduzione e incitamento al furto.

Ce n'era abbastanza — ce n'era anzi di troppo — per agire celermente e il maresciallo Volpi, infatti, col brigadiere Quintiliani e il carabiniere Jaccarelli, noleggiata una automobile, si recarono a Cecchina, ove arrestarono l'Imperiali, mentre con tutti i suoi bagagli tentava di prendere il treno delle 8,15 in partenza per Terracina, evidentemente col proposito di svignarsela.

Interrogato, sopratutto, nei riguardi delle 2500 lire, l'Imperiali dichiarò che si accingeva a recarsi a Ripi, per riprendere il peculio e quindi scappare per ignota destinazione assieme ad Anella... — la quale — ha soggiunto Imperiali — era perfettamente di accordo con lui per scappare...

Sull'avventura, a questo punto, cala il sipario, trasformato, per la circostanza, in una porta del carcere mandamentale che ha accolto l'Imperiali nella «negra muda».

E' sperabile che, ormai i bollenti spiriti di Sebastiano Venditti si smorzino e che le grandi ali del perdono generale si stendano pronube su di un matrimonio riparatore di tutto fra Anella Venditti e il suo galoppante Michelino Imperiali... Auguriamolo.

Onoranze all'avv. Miglioranzi

Ci è pervenuto un comunicato che riferisce le onoranze tributate al nostro caro ed illustre amico Luigi Miglioranzi, Rettore di Roma.

Certi di interpretare il sentimento di lui e il suo spirito fascista che deve rifuggire da ogni forma di esibizionismo incensatorio abbiamo cestinato il comunicato stesso: il che non ci impedisce di formulare i più fervidi auguri per l'amico Miglioranzi e per la intelligente opera che svolge per il bene di Roma.

La pianista Criscuolo ricevuta da S. M. la Regina

La piccola pianista napoletana Criscuolo, allieva del maestro Perro, è stata invitata dalla Regina ad un'audizione a Villa Ada.

L'impressione che la piccola artista ha suscitato nell'Augusto auditorio è stata grandissima. S. M. la Regina ha voluto fare dono di due preziosi oggetti alla Criscuolo ed ha ascoltato con viva gioia le composizioni della bambina.

Ieri sera S. E. l'on. Mussolini ha ricevuto nel salone della Vittoria la Criscuolo per la quale ha avuto parole di incoraggiamento e che ha invitata a suonare a Villa Torlonia. Alla bambina ha anche regalato una fotografia con dedica.

Colti in flagrante adulterio

In seguito a querela sporta negli uffici della Questura Centrale, ieri sera verso le 22 il Commissario aggiunto dott. Lener, assistito dai sottufficiali Domenico Montuori e Franco Trialese, sono stati sorpresi in flagrante adulterio la signora Rosina Di Benedetto in Tucci nata a Reggio Calabria nel 1898 e qui residente in via Crescenzio 74 int. 3, benestante, e Angelo Lepri del fu Alfredo di anni 30 da Magliano in Toscana e domiciliato a Firenze in via Borgo Ognissanti 41.

E' sottinteso che i due — lei piangente e lui alquanto sconcertato — sono stati dichiarati in arresto ed accompagnati con due vetture pubbliche negli uffici della Questura.

Un vecchio cade e si frattura il femore

Ieri sera verso le 19 tale Alfredo Ricci del fu Luigi, di anni 70 da Firenze, abitante in via della Purificazione 22, mentre transitava per Piazza Navona è disgraziatamente caduto a terra in seguito a scivolamento.

Soccorso da alcuni passanti, il vecchio è stato trasportato all'Ospedale di S. Spirito ove i sanitari gli hanno riscontrato frattura del collo del femore destro e ferita lacero contusa al dorso della mano destra.

Grave disgrazia a Marino

Abbiamo da Marino, 11.

Ieri all'altezza del Camposanto si incontrò una vettura carro-scala della Società delle Tranvie con un carrettino guidato dal ragazzo dodicenne Comandini Giuseppe che aveva con sè il nonno Pietro.

Il conducente della vettura elettrica, Gaetano Pecci, fermò subito mentre il Comandini si spingeva per quanto possibile, sulla destra della strada.

Qui però trovò un paracarro che provocò il rovesciamento del veicolo e la caduta del vecchio Comandini e del nipote.

Mentre il primo si rialzò subito, quest'ultimo rimase sul terreno privo di sensi.

Raccolto amorosamente, dal pilota del carro-scala, che fermatosi precedentemente era dovuto rimanere passivo spettatore del fulmineo avvenimento, e da un altro operaio delle tramvie, certo Belardinelli, con la stessa vettura insieme con il vecchio, venne condotto in questo Ospedale, dove entrambi ebbero tutte le cure del caso da parte dell'egregio direttore prof. cav. Enrico Matteucci.

Al Comandini Pietro vennero riscontrate contusioni emitoraciche, guaribili in 10 giorni; le condizioni del giovanetto Comandini Giuseppe, invece, apparvero molto più gravi.

Viene arrestato dopo quindici mesi di latitanza

perchè responsabile di furto di 1 milione e mezzo commesso a Milano

Ci sia consentito di richiamare alla memoria dei nostri lettori un ingente furto commesso a Milano durante la notte dal 7 all'8 febbraio 1925.

Al piano nobile del palazzo segnato col numero 31 di via Durini, la ditta di gioielleria fratelli Augusto e Silvio Calderoni ha gli uffici amministrativi e il deposito di gioielli e argenterie.

Il procuratore della Ditta, signor Cavazzoni, recatosi ad aprire gli uffici, trovava i due usci sul pianerottolo perfettamente chiusi, ma entrato ed avvicinatosi allo scrigno, dove erano custodite le chiavi della camera di sicurezza che contiene la cassaforte, gli sfuggiva un grido di dolorosa sorpresa. Le chiavi non vi erano più.

Immediatamente mandava ad avvertire i proprietari della Ditta, ritenendo che qualcuno di essi si fosse recato la domenica in ufficio. Ma nè Augusto nè Silvio Calderoni vi erano stati. Con le doppie chiavi in possesso del Cavazzoni si apriva allora la camera di sicurezza e si constatava l'ingente furto. La notizia dell'impresa ladresca venne subito comunicata alla Questura Centrale, da dove si recarono sul luogo lo stesso vice-questore cav. Lapolla e i funzionari della squadra mobile e funzionari e agenti del Commissariato del Duomo.

Il danno sofferto ascendeva ad oltre un milione di gioielli, di 80.000 lire in biglietti di banca e 100.000 lire in titoli del Consolidato. Circa 35.000 lire appartenevano al Cavazzoni.

Molto probabilmente il ladro o i ladri avevano dovuto agire la notte di sabato per avere dinanzi ad essi un certo tempo per aprire e far sparire la refurtiva.

Dato che il più piccolo segno di effrazione e di scasso non fu riscontrato, si ritenne subito che i ladri dovevano avere usato delle chiavi false perfette, o difficilissime da costruirsi e che l'impresa fosse stata compiuta da persona assai pratica e dietro una lunga minuziosa preparazione.

Le chiavi false usate dovevano essere state per lo meno sei. Due per aprire le porte sul pianerottolo, tre per aprire lo scrignetto, un'altra per aprire la cassettina di ferro contenente le chiavi della cassaforte, e infine quella per il portone del palazzo.

Le chiavi della cassaforte trovate dai ladri nello scrignetto a furto compiuto furono abbandonate a terra in un piccolo sacchetto di tela.

Le indagini orientate subito intorno alle persone che erano occupate presso la ditta Calderoni, dopo le prime incertezze misero in luce circostanze che divennero stranamente rivelatrici sul conto di un giovane contabile, Arturo Arcando, di anni 30, abitante in via Lazzaro Palazzi.

Infatti l'Arcando il sabato aveva chiesto di rimanere fuori di ufficio anche nella mattinata di ieri, lunedì. Avrebbe dovuto ritornare alle 14, ma non fu visto. Questa prolungata assenza fece nascere i primi sospetti sul suo conto, sospetti che divennero certezza in seguito alle indagini ulteriormente espletate.

Così si riuscì anche ad assodare che i complici erano stati tre: due che avevano seguito l'Arcando nel magazzino, spacciandosi per fotografi, ed un terzo che aveva fatto da palo.

In seguito a tali risultanze il Giudice Istruttore di Milano emise regolari mandati di cattura tra cui quello in data 15 maggio 1925 contro tal Alessandro Antinucci di Angelo nato nel 1896 a Bracciano (Roma).

Ma sino ad ieri lo Antinucci era riuscito a rimanere uccel di bosco. Però nel pomeriggio di ieri, in seguito a predisposto servizio di appostamento, il maresciallo Umberto Cipriani della stazione Termini ed un agente della settima squadra della Questura Centrale, sono riusciti ad arrestare l'Antonucci mentre egli transitava per via Calabria, accompagnandolo negli uffici di Piazza del Collegio Romano.

L'arrestato nella serata stessa è stato internato a Regina Coeli e messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria di Milano.

* * *

In seguito a reclamo dell'avv. Pio Tacchi Venturi, abitante in via Giovanni Nicotera 29, presentato all'ufficio postale di via Marcantonio Colonna per sottrazione di una lettera espresso contenente un assegno del Banco di Roma per la somma di L. 300, il Commissario di P. S. di Prati si è attivamente occupato delle indagini in proposito.

E' stato così proceduto all'arresto del fattorino postale Arnaldo Ulivieri di Giulio di anni 19 da Roma, abitante al vicolo Moroni 32. Egli in un primo momento ha dichiarato di aver consegnato l'espresso, in mancanza della destinataria, a certo Giannini, ma poi ha asserito di avere smarrito l'espresso.

La vittoria di una dottoressa al Consiglio di Stato

Con recente decisione il Consiglio di Stato Sede Giurisdizionale (Sezione 5.) ha accolto il ricorso presentato nell'interesse della Dottoressa sig. Fernanda Corbi dall'avvocato Franklin De Grossi contro il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma e nei confronti del Dott. Luigi Banderati.

Chiedeva l'avv. De Grossi l'annullamento della deliberazione 1. maggio 1925 con la quale, in esito al concorso per assistenti medici chirurgi negli Ospedali di Roma, si conferiva il trentesimo posto al Dott. Banderti in luogo della dottoressa Fernanda Corbi in risoluzione della parità in graduatoria. Il Supremo Magistrato Amministrativo trovò assurdo e contradittorio che il Dott. Banderati potesse, come figurava dai certificati prodotti, avere il dono della ubiquità fra Terni e Roma, disimpegnando servizi ospedalieri e servizi di medico comunale a Terni e contemporaneamente 3 corsi di perfezionamento e frequenza di visite mediche a Roma. Data la contemporaneità di queste prestazioni in luoghi diversi e lontani il Consiglio di Stato trovò che la Commissione avrebbe dovuto notificare le ragioni per le quali potessero ritenersi attendibili i certificati dell'Autorità di Terni, fra loro neppure coincidenti, senza considerarli contradittorii con l'esistenza degli altri 4 certificati di Roma, nel che il Consiglio di Stato ravvisò un eccesso di potere consumato anche dal Presidente degli Istituti che aveva rigettato il reclamo in cui la Dottoressa Corbi denunciava tale contradittorietà, mentre avrebbe dovuto per lo meno far procedere ad opportune indagini e accertamenti per conseguire le prove di fatto della realtà e chiarire la contradittorietà.

Tale decisione ha evitato alla difesa della Dottoressa Corbi la impugnativa di falso dei certificati prodotti dalle avverse parti sui servizi ospedalieri prestati a Terni avendone per la evidente contradittorietà dichiarato la nullità lo stesso Consiglio di Stato.

Da qui l'importanza della massima. Presidente Comm. Pironti; Relatore comm. Barbieri Angelo.

Il Primato Stenografico Italiano

Il periodico polemico della «Stenografia Nazionale» ha testè pubblicato il 4. numero, interessante e battagliero come sempre, che la sua Redazione fascista ha dedicato al Duce in occasione del recente attentato. Al «Primato», che combatte strenuamente per la difesa e l'affermazione della genialità italiana nel campo stenografico, diamo il nostro consenso e inviamo l'augurale alalà.

La Terenzio Varrone a Frascati

Giovedì prossimo, festa dell'Ascensione il vice Presidente prof. Nispi Landi figlio condurrà una interessante gita a Frascati, Villa Aldobrandini e passeggiata al Tuscolo. Appuntamento alle 9 al tram dei Castelli Romani. Partenza alle ore 9,30. Viaggio e spese accessorie L. 13 meno il mangiare a libertà. Tutti possono intervenire. La Villa Aldobrandini sarà visitata con speciale permesso.

MONDO ROMANO

Donna Cora Caetani

Saggi di musica

Domenica alla Sala Sgambati dinanzi ad un numeroso uditorio si svolse il saggio delle alunne dell'esimia maestra sig.na Maria D'Armini.

Nell'esecuzione dello scelto programma si distinsero i numerosi allievi della valorosa maestra.

Il pubblico che gremiva la sala fu prodigo di applausi molto meritati agli alunni ed alla valente maestra, alla quale furono offerti fiori e doni.

Da Mrs. Würts

Il gr. uff. G. W. Würts e signora hanno dato domenica un pranzo in onore delle LL. AA. RR. il principe e la principessa di Assia.

Ha seguito il pranzo un brillante ricevimento di oltre cento invitati, fra i quali si notavano molte dame e gentiluomini di Corte, come pure la parte più eletta dell'Aristocrazia e del Corpo diplomatico.

Uno sceltissimo programma musicale ha deliziato tutti gli intervenuti che serberanno il più gradito ricordo di questa riunione.

Il "Garden Party" a Villa Colonna

Ieri, alle 16,30 ebbe luogo nella magnifica Villa Colonna in via XXIV Maggio, l'atteso «Garden Party» a beneficio dell'Opera della Divina Provvidenza, di cui è presidente la principessa Colonna Doria Pamphili.

La storica villa sorge sul colle Quirinale dove ancora rimangono gli avanzi marmorei di un tempio di Serapide, dell'epoca di Caracalla, di cui un muro rimasto in piedi fino al 1630 si chiamava torre di Mecenate ed ebbe fama anch'essa, come poi la torre delle Milizie, di essere stato il luogo da cui Nerone contemplò l'incendio di Roma.

La festa di ieri, non poteva riuscire più brillante: giuochi e interessanti attrattive furono piacevole svago per quella folla aristocratica, che si aggirava in quei meravigliosi giardini principeschi nella suggestiva ora del tramonto.

Fra i presenti ricordiamo:

Principessa di Vicovaro, marchesa Imperiali, marchesa Chigi, donna Margherita Colonna, donna Elly Colonna, duchessa di Sermoneta, marchesa Dusmet, contessa Manassei, contessa di Cammarata, donna Maria Gotti, Bonaparte, marchesa Emma Cavalletti, contessa Martini Marescotti, signora Cagiati Dewies, contessa della Somaglia, donna Maria Cristina Del Drago, la principessa di San Faustino, la marchesa Guglielmi, la contessa Rignon e figlia, la contessa Gazzelli, la duchessa D'Assergio, la duchessa Caracciolo di Brienza, la marchesa Sommi Picenardi, la principessa di Montaroduni, la marchesa Serlupi, la marchesa Lagergreen, le mogli dei ministri d'Inghilterra, d'Austria e di Romenia, la contessa Ceriana, la marchesa Cavalletti, donna Sofia Badoglio, donna Margherita Giardiso, la signora Bastianelli, donna Bianca Varvaro, don Ascanio Colonna, il ministro Pennescu, il marchese Di Bagno, il barone Sollnes, il conte Giovanni Malatesta, don Luigi e donna Andreina Sonjust, il conte Basseldex, il comm. Navone e signora, don Alfonso Ruspoli e molti altri.

Un tè danzante all'Excelsior

Sabato 15 corr., alle ore 17, all'Hotel Excelsior, in via Veneto, avrà luogo un grande tè danzante per l'offerta del vessillo all'Associazione nazionale Granatieri, che è sotto l'alto patronato del Re.

Al Comitato d'onore partecipano la principessa Giovanelli, la duchessa della Vittoria, donna Maria Cavaliero, donna Sofia Badoglio, donna Maria Barco, contessa Sanseverino, donna Maria Incontri e molte altre dame del mondo politico e militare.

Douglas ricevuto dal Duce

Iersera a Palazzo Chigi l'on. Mussolini ha ricevuto i due attori cinematografici americani Douglas Fairbanks e Mary Pickford intrattenendoli a cordiale colloquio. I due artisti hanno espresso al Duce tutta la loro simpatia e si sono dichiarati entusiasti dell'Italia che è realmente meravigliosa in questa sua rinascita di operosità. L'on. Mussolini ha pregato i due attori di narrare al ritorno in America ai loro connazionali le impressioni riportate nel nostro paese. L'on. Mussolini ha acconsentito di apporre la sua firma su di un album presentatogli dalla Pickford, ed ha vergato il suo nome sotto quello di Guglielmo Marconi.

Interrogati dai giornalisti all'uscita di Palazzo Chigi, i due artisti non hanno dissimulata la loro gioia. Douglas ha affermato che il Duce, con quel suo caratteristico volto, gli ha dato, fin dal momento del suo ingresso nel salone, una certa soggezione. Durante il colloquio — ha aggiunto — ho avuto modo di osservare bene la sua figura; e credetelo, io che sono abituato a ogni genere di sport, non accetterei una partita al boxe con lui.

Si è detto che era un uomo malato — ha concluso Douglas — ma si tratta di una affermazione ridicola: dal suo volto traspare salute, volontà e fermezza.

Douglas e Mary Pickford sono partiti stamane per Pompei.

Giovanni Raicevich ricevuto dall'on. Mussolini

Ieri S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in udienza Giovanni Raicevich.

S. E. Mussolini ricordava di aver veduto il glorioso campione al fronte, ed ha avuto per lui cordialissime parole.

Giovanni Raicevich ha offerto a S. E. Mussolini un esemplare in oro della sua medaglia ricordo che è stata assai gradita dal Duce il quale ha volentieri consentito ad apporre sopra una sua fotografia una assai lusinghiera dedica.

Concerto alla Sala Sgambati

Sabato sera ebbe luogo alla Sala Sgambati l'annunciato concerto vocale e strumentale pro reduci dalle patrie battaglie «Giuseppe Garibaldi».

Organizzato con squisito senso artistico dalla signorina Myriam Gironetta, il concerto ebbe un lusinghiero successo. Vi presero parte la sig.na Costanza Felici Ridolfi, cara conoscenza del pubblico, che cantò acclamatissima brani della «Wally», dell'«Adriana Lecouvreur» e romanze di Sapio e Veroni; la sig.na Wanda Milani che eseguì magistralmente al piano una Polonayse di Chopin e la 2. Rapsodia Ungherese di Liszt, il baritono Federico Larghetti che profuse la sua voce calda e vibrante nella esecuzione del «Faust», dell'«Andrea Chenier», e di romanze di Tosti, Tirindelli e Veroni; il giovane e promettente violinista Sante Schipilliti che suonò assai bene l'Andalusa di Sarasate e una fantasia di De Beriot.

Accompagnarono al piano con maestria valente le signorine Myriam Gironetta, Isa Giovannetti e Merope Caffiero.

Nell'intermezzo Massimo Felici Ridolfi disse con l'usata valentia versi patriottici e fu acclamatissimo.

Una pianista precocissima
Maria Mazza Curci

Alla Casa del Soldato, alla Salita del Grillo, ha avuto luogo un concerto a beneficio degli orfani di guerra anormali psichici. Ad esso hanno partecipato alcuni fanciulli i quali dimostrano una singolare precocità: Antonio Salvarelli, Fanny Pichetti e Maria Mazza Curci. Quest'ultima sopratutto — la quale del resto non è nuova al pubblico di Roma essendosi altre volte prodotta con vivo successo — conquistò l'entusiastico consenso del folto uditorio il quale le fu largo di applausi, di fiori e di doni. La piccola Maria Mazza Curci, allieva della maestra signorina Lodi, si annunzia come una vera promessa per l'arte.

Intramezzò il geniale trattenimento musicale una dizione di versi patriottici di Orsetta Orsatti.

CRONACHE SPORTIVE

Barbaresi contro Giuseppe Spalla

Mariano Barbaresi

Il match tra Giuseppe Spalla e Mariano Barbaresi è stato finalmente e definitivamente concluso per la buona volontà del boxeur romano il quale ponendo in tal modo fine alla polemica da lui suscitata, ha voluto dimostrare al suo pubblico che non è la fobia del nome di Spalla che lo aveva in un primo tempo messo nella condizione di dover rifiutare il match.

Spalla si è ben allenato e completerà la sua preparazione a Roma dove giungerà domani. Ha fatto sapere che la sua forma è ottima e per tal modo egli è matematicamente sicuro di rinnovare l'exploit conseguito il 1.o aprile del 1921. La cieca fiducia di Spalla nella vittoria è dettata più che altro dall'ascendente che egli crede ancora avere su Mariano Barbaresi ovvero sulla poca fiducia nelle qualità morali di quest'ultimo.

Interessanti si profilano gli incontri di contorno. Alberto Farabullini farà la sua rentrée contro il parigino Pierre Bosq, un peso medio che accoppia alle qualità atletiche e tecniche un coraggio a tutta prova, il robusto De Carolis avrà per avversario un giovane elemento di Reims campione della Marna e dello Champagne: Lunsau, mentre Ubaldo, che or non è molto otteneva una ottima performance contro l'asso torinese Bonaglia, avrà di contro il seconda serie francese Lafont contro il quale Bonaglia ottenne una discutibilissima vittoria.

I biglietti verranno posti in vendita giovedì presso il botteghino del Teatro Adriano, il Chiosco luminoso al Tunnel e la Casa del Passeggero.

I Campionati di lotta dilettanti

La massima competizione dilettantistica laziale vedrà il suo svolgimento improrogabilmente nella settimana ventura a cura dei dirigenti la Sala C.R.I.A. Le iscrizioni, già pervenute numerosissime, fanno prevedere un ottimo risultato dei campionati stessi. Esse si ricevono tutti i giorni presso il sig. Edoardo Massia, Via Principe Amedeo, 3.

Campionati universitari di calcio

I campionati universitari regionali di calcio, organizzati egregiamente dall'Associazione Studenti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali di Roma sotto il patrocinio dell'Istituto Nazionale Educazione fisica, volgono ormai verso la fase conclusiva. Le tre squadre iscritte, Commercio, Ingegneria e Legge sono composte da elementi tali che nelle partite che si disputeranno fra giorni vedremo accorrere tutto il pubblico studentesco e sportivo della Capitale.

Il primo incontro avrà luogo mercoledì 12 corrente alle ore 16 precise allo Stadio Nazionale tra la squadra di Legge e quella di Ingegneria; il secondo venerdì 14 alla stessa ora tra Legge e Commercio; e la finale che vedrà di fronte Commercio ed Ingegneria si disputerà il 23 corrente alle ore 16 allo Stadio Nazionale.

Alla prima squadra vincente verrà dato un ricchissimo premio messo in palio dal Magnifico Rettore dell'Università di Roma prof. Del Vecchio; alla seconda, un altro offerto dal Rettore dell'Istituto Superiore di Commercio prof. Navarrini. Infine a tutti i giocatori verranno date delle medaglie offerte dall'Inef.

Tiro a Segno Nazionale

Si avvertono i soci ed i commissari che giovedì 13 corr. avranno luogo le esercitazioni e gare di tiro come nei giorni di domenica.

Il processo per la strage di "Decima"
La Corte andrà domani sul luogo

Alle 10 si è ripresa l'udienza per il processo di Bivio di Decima per il quale un giurato ha chiesto il sopraluogo che, facilmente, avrà luogo domani.

Continua l'esame dei testi.

Battisti Raffaele di Fano ha parlato con Rinaldoni Palmiro. Dopo il delitto ha inteso dire da uno sconosciuto che i tre avevano gettato i panni insanguinati nel Tevere, ma nega di aver detto essere stata la Orlei a gettare il fagotto nel fiume.

Proia Alfredo, segretario del fascio di San Paolo dice che il Bruga aveva facoltà di andare armato quando era in servizio, ma per altre volte avrebbe dovuto fare richiesta regolare.

Pres. — Il giorno 9 vide il Bruga dinanzi alla sede del fascio?

— Sull'imbrunire.

Pres. — E che le disse?

— Che andava a Roma a far delle compere.

Pres. — Le disse pure che come fascista avrebbe dovuto trovarsi a Roma il giorno seguente per l'arrivo del Presidente?

— Mi pare di sì.

Avv. Valeri. — A che ora era l'adunata?

— Alle 18.

Il teste è licenziato e si chiama Perugini Egisto il piccolo cameriere che servì il Bruga e gli altri nella trattoria in Via Loreto.

Pres. — La sera del 9 vennero tre operai vestiti da fascisti a mangiare nell'osteria?

— Sì.

Pres. — Sono quelli?

— Sissignore, li riconosco perfettamente.

Pres. — E quando vennero?

— Alle 20 e 30.

Pres. — Li conosceva i tre?

— Sicuro, perchè ero stato a lavorare a Borgo Acilia.

Desideri Augusto, conferma che Ricciotti Augusto gli disse il 15 maggio 1924: *Se parlasse una persona tutto sarebbe scoperto*. Organizzò allora una partita di caccia per far parlare questa persona (che poi sarebbe il Rossi) ma la partita di caccia andò all'aria.

Ricciotti Augusto dice che tutto quanto ha deposto il Desideri è vero.

Si richiama il comm. Cadolino.

Pres. — Ella accertò che i tre dalle 18 alle 21 furono alla trattoria in via Loreto?

Teste. — Sì. Anzi il Bruga si allontanò prima per andare in una vicina casa equivoca dove lo raggiunsero gli altri.

Proc. Gen. — La Comanducci aveva amoreggiato con certo Balducci?

Teste. — Sì e furono compiute delle indagini su questa persona, ma nulla risultò a suo carico. Vennero fatte anche indagini verso altri individui verso i parenti, ma niente risultò per essi come per il Desideri e per il figlino di lui.

Avv. Tedeschi (P. C.). — Vorrei che il commendator Cadolino confermasse che il giorno dell'arresto dei tre trovò un paletot ed una giacca grigio verde del Lentato.

Teste. — Sì.

L'esame dei testi è terminato, ma il Presidente si riserva di interrogare ancora Ricciotti Vincenzo insieme a Rossi Angelo ed al maresciallo Rinaldi.

Quindi si viene a parlare del sopraluogo chiesto dai giurati e il Presidente dispone che esso avrà luogo domani alle 10. Si recheranno sul posto tutti i giurati e gli avvocati della difesa. La Parte Civile ha delegato il giovane e bravo avvocato Colaluoci a rappresentarla.

GLI SPETTACOLI

AL QUIRINO — Anche iersera *Il mio curato fra i ricchi* è stato molto applaudito nella divertente interpretazione del de Sanctis, della de Isaira e dei loro collaboratori. Stasera replica. Prossimamente una novità: *Fra le nuvole* di Tocci.

ALL'ADRIANO — Proseguono con vivo successo le repliche di *Cin-ci-là* che la compagnia «Lombardiana» esegue ammirevolmente.

ALL'ODESCALCHI — Questa sera spettacolo in onore della bimba Dina Zacchetti con *Duchessina* e *Fuori del nido*.

Domani una novità: *Messaggio di rondine* di A. Nerola.

Ultimi spettacoli di Ernest Van Duren et Edmonde Guy all'Apollo

Questa sera, alle 21,30, penultimo spettacolo che daranno *Ernest Van Duren* ed *Edmonde Guy*. — Alle 23,30 elegantissimo «*Dancing*», durante il quale questi due meravigliosi artisti daranno una delle loro magnifiche esibizioni d'arte.

Spettacoli dell'11 Maggio 1926

TEATRO ARGENTINA
COMP. CAPODAGLIO RACCA-OLIVIERI
MARTEDI' 11 — Ore 21 Prima rappresentazione della commedia in tre atti:
La sposa di Re
di Ugo Falena. Nuovissima.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
MARTEDI' 11 — Ore 21 a generale richiesta a prezzi ridotti:
TURANDOT
Grandissimo successo
MERCOLEDI' 12 — Ore 21: Serata di gala in onore degli intervenuti al Congresso dei giudici conciliatori d'Italia: LA BOHEME. Prezzi popolarissimi concordati col Governatorato. Teatro illuminato a giorno.
SABATO 15 — Ore 21 Rappresentazione straordinaria offerta dall'Impresa del Costanzi agli abbonati della stagione lirica col capolavoro di Cimarosa: IL MATRIMONIO SEGRETO
(Telefono automatico 41027)

TEATRO MARGHERITA
(Via due Macelli)
COMPAGNIA DI RIVISTE BONAJUTI
MARTEDI' 11 — Ore 21,30 Replica della rivista in 3 atti e 8 quadri:
Si ama così

TEATRO ODESCALCHI
DRAMM. COMP. D'ARTE ITALIANA
MARTEDI' 11 — Ore 21,15 Serata in onore di Lina Zacchetti:
Duchessina e Fuori del nido

TEATRO QUIRINO
COMP. DRAMMATICA DI A. DE SANTIS
MARTEDI' 11 — Ore 21. Replica della commedia di De Lorde e Chaine:
Il mio curato tra i ricchi

ADRIANO — Comp. operette «Lombardiana». — Ore 21: *Cin-ci-là*.
MANZONI — Comp. comica Petrolini — Ore 21: *Un uomo onesto*.
MORGANA — Stagione lirica — ore 21: *La Traviata*.
TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.
VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *Le medaglie della vecchia signora* e *Una lampada alla finestra*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30 — *Scelto programma*.

CINEMATOGRAFI

SUPERCINEMA — *Riso e lacrime napoletane*.
VOLTURNO — *Trionfo amore*.
MODERNISSIMO — *La zia di Carlo*.
MODERNO — *La sua ora*.
CAPRANICA — *La valanga selvaggia*.
QUATTRO FONTANE — *Valencia*.
COLA DI RIENZO — *Madame Sans Gêne*.
ORFEO — *La piccola Anna*.
OLIMPIA — *Il cavaliere della rosa*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA
Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425
Programma di Mercoledì 12 Maggio

13-14-19.30-20.30: Eventuali comunicazioni governative.

14-15: Chiusura della Borsa — Orchestrina dell'Albergo Palazzo — 17-17.40: Notizie Stefani — Borsa — Letture per i bambini — 17.40-18.30: Jazz band dell'Albergo di Russia.

20.30: Notizie Stefani — Cambi — Bollett. metereologico — 20.40 appr.: Selezione dell'opera Manon di Massenet: Esecutori: Il cavaliere Des Grieux: tenore Alfredo Sernicoli; Manon: soprano Anna Alga Di Marzio; Lescaut: baritono Umberto Farnoli; Bretigni: bar. Arturo Dalmonte; il Conte Des Grieux, basso Tito Bisso; Guillot: tenore Giovanni Salvatori; La fantesca: soprano Luigina Salvatori; orchestra della U. R. I. diretta dal m.o Alberto Paoletti - Atto I. Preludio; Arrivo di Manon, scena Manon e Lescaut; scena Guillot, Manon e aria di Lescaut; aria di Manon; incontro di Manon e Des Grieux, grande duetto - Atto II. Introduzione e scena Manon, Des Grieux; scena e quartetto: a.s. non, Des Grieux, Lescaut, Bretigny; monologo di Manon; duetto Manon e Des Grieux; aria del sogno e finale 2. - Atto III. Introduzione e scena, Des Grieux e il conte; romanza di Des Grieux; duetto della seduzione, Manon e Des Grieux - Atto IV. Parte I.: Intermezzo, minuetto; scena e terzetto, Manon, Des Grieux, Lescaut; Parte 2.: Introduzione e coro; scena e terzetto; scena Des Grieux, Lescaut; duetto finale, morte di Manon — 22. segnale orario — «La posta dalla Radio» 22,55: Ultime notizie.

— Allah tronchi la tua vita. Eumfin, Baffa a te! — gridò l'arabo trattenendo il cavallo. E con una mano portata rapidamente alla fronte e alla bocca sembrò sanzionare un suo muto giuramento...

— Qua, Senusso! — disse in tono apparentemente placido il giovane, per richiamare il cane che nel trambusto s'era messo ad abbaiare con frenesia. E volgendosi agli sterratori, rimasti come pietrificati ad osservar la scena, — Riprendete il vostro lavoro! — ingiunse.

E senza neanche guardare il cavaliere che trotticchiando e gesticolando s'allontanava verso il mare, andò a sedersi su una delle poltroncine di vimini disseminate avanti alla porta della sua baracca; e fissò avanti a sè a mezz'aria . . . .

«Gli artigli della gelosia»... «Quando l'uomo è tormentato dagli artigli della gelosia...» Mai da nessuna bocca avrebbero potuto scaturire più imbecilli parole. Ma davano dunque un gran peso, gli arabi, a quella bestiola ch'egli non vedeva quasi mai e non sapeva far altro che ripetergli espressioni d'un odio sempre vivo, sempre rovente, accompagnato da sguardi mortali... Era stato davvero insultante quel figuro nell'osare di metter lui europeo, allo stesso livello d'una creatura appartenente ad una razza inferiore e che per lui non rivestiva altro aspetto che quello d'un qualsiasi animale femmina.

— Non vivono che per le donne, costoro: e s'immaginano che tutti debbano dare in ismanie per un *heli* tirato fin sugli occhi — disse forte. E fissò nuovamente lo sguardo a mezz'aria.

Ma in ogni modo era chiaro che quel figuro amava la bestiola, altrimenti non avrebbe parlato di gelosia... Come risultava evidente che non era ricambiato... Da che? Dalle bizzarre domande che la bestiola stessa era venuta a rivolgergli qualche giorno avanti, a proposito di minaccie di esser portata via e di difesa.

Chi sa! Se la sbrigassero tra loro, quelle canaglie! Era già un di troppo il doversene occupare...

Ed ecco che improvvisamente sentì nascere in sè un'idea che gli sembrò chiarissima su tutte le tortuose induzioni escogitate fino allora. La bestiola riteneva che egli credesse a tutto ciò che gli veniva detto: glielo aveva dichiarato un giorno ella stessa... E allora non bisognava dare il minimo valore alle di lei bizzarre domande: anzi diffidarne e assumerle in senso contrario. Quei due erano perfettamente d'accordo e certo tramavano qualche cosa in suo danno.

— Ah! quale fatica il dover filtrare il pensiero arabo! — concluse accendendo una sigaretta — ... La gelosia!... Cretino!... — E nel mentre sorgeva in piedi per andare a veder tirare su l'acqua da un pozzo, rise.

III

Il cavaliere non si lasciò più vedere. E per quanto s'udisse spesso Senusso abbaiare nella notte, non era possibile precisare chi ne fosse la causa, dato che quel cane dal tramonto all'alba aveva l'abitudine di non acquietarsi mai. Soltanto qualche gita in città ruppe la uniforme sequela delle giornate di Albertenghi. Ma intanto sia per un motivo, sia per un altro, le visite di Neschma cominciarono ad acquistare un'insolita frequenza. I coltivatori richiedevano questo, domandavano quest'altro... Ella veniva alla baracca quasi sempre a sera inoltrata e sola. E da una certa volta in cui si lamentò del freddo e penetrò nell'interno, non rimaneva più fuori, cosa che infastidiva molto il giovane proprietario.

Nei loro dialoghi non avveniva mai nulla che indicasse un qualsiasi rallentamento dei loro reciproci sentimenti: il freddo sprezzo dell'uno rispondeva alla rovente ostilità dell'altra e tanto nel venire che nell'andar via non si scambiavano il minimo cenno di saluto.

Era venuto il marzo e con esso la primavera. Le notizie che pervenivano dal Fezzan sulla colonna Miani erano veramente liete. Laggiù da Sebha a Godna, a Dalem, ogni resistenza crollava lungo il suo vittorioso itinerario; e Morzuch, la capitale, si sottometteva finalmente a noi sanzionando con grandi feste il patto.

Ma una pioggia continua, ora incalzante con crescendi e scrosci, ora assottigliata quasi in pulviscolo senza risonanza, ostacolava le manifestazioni di giubilo in ogni importante centro della Colonia.

Nella sua terra Albertenghi n'era oppresso: e per ingannare le ore della sua forzata reclusione non aveva altro mezzo che la lettura e i sogni della sua solitudine: la più instancabile creatrice di sogni. Il colonnello Miani metteva come una grande cinta di ferro tra il deserto e il mare, assicurando per sempre l'avvenire dell'Africa nostra... Verrebbero costruite strade... Sarebbero sorti altri nuclei di vita... Altri coloni come lui, Albertenghi, sarebbero accorsi a far rifiorire immense estensioni di terra... E chi sa che un giorno, una più forte Italia non avesse nel crisma di Roma, cancellata Lebda l'araba e dissepolta Leptis Magna, la latina, rispandendone l'augusto nome nel mondo! Egli immaginava la sabbia rimossa, l'ansia conversa in una pala, l'apparire dei marmi; vedeva trapelare dovunque la bellezza e la maestà e da un cimitero di memorie, libero dal mistero, riapparire intero, sempre vivo, il fulgore della razza del diritto e della spada... Automobili sarebbero accorse a portar lì, dove oggi erano dune, la stupita ammirazione dei popoli moderni stragonfi di scienza e sordamente minati da fisica e chimica: due inutili elementi di superbia: due armi ritorte contro chi le temprò.

E quale aspetto il panorama...

Una sera ch'egli meditava così, venne interrotto dalla voce di Neschma che nel fragore della pioggia e accompagnata da picchi sulla porta, chiamava lui.

— Avanti! — disse incollerito. E la ragazza entrò in una folata d'acqua e vento che rese convulsa la lampada a petrolio messa sul tavolo e fece volar via qualche foglio. L'*heli* le aderiva addosso e sgocciolava dagli orli come lavato allora. Con una mossa fred dolesa accompagnata da un brivido, ella se lo scostò dalle spalle rimanendo scoperta sul volto e nel collo, fino a mostrare il verde chiaro del *fr'm'l*.

— Nella mia casa piove — disse battendo leggermente i candidi denti. — Ho freddo, le mie palpebre sono di piombo e il cattivo genio del male è nelle mie vene. Curami.

Non raddolcendo affatto la sua espressione ostile, il giovane si levò per osservarla più da vicino: e la guardò negli occhi. Tra le palpebre spalancate il di lei sguardo era così intenso da dar l'impressione che pupilla e iride fossero insieme confuse in una stessa fiamma. Febbre?

— Non mi toccare! — ella gridò nel vederlo protendere una mano per prenderle un polso.

— E allora vattene. Come diamine vuoi che ti curi se non ti lasci esaminare?

— Credevo tu sapessi indovinare. Dov'è la tua scienza di Rumi, che Allah ti confonda?

Già — rifletté Albertenghi. — Per gli Arabi ogni Rumi doveva essere medico: e un accenno di sorriso gl'increspò le labbra.

— Non ridere di me, Sidi Hal-b'r-tengh, nome di sciagura — sibilò la ragazza battendo nuovamente i denti. — Il riso non è fatto per te.

— Perchè? — egli interrogò blandamente.

— Perchè giorni tristi son venuti ad abitare vicino a te.

— L'hai sognato?

— Lo so.

— Alludi a quel tale El Hadi Cocbar?

— *Ji Naham, Sidi...* (Sì certamente).

— Il tuo amico?

— Amico? L'odio forse come odio te: no — aggiunse dopo una breve pausa — di più. Allah m'è testimonio.

Ciò che diceva la ragazza gli apparve così falso, da farlo sorridere nuovamente.

— Non mi credi? — esclamò Neschma irritata...

Come non valesse la pena di continuare un simile dialogo, Albertenghi le volse le spalle per andare a rovistare in un cassetto, da cui tolse una fialetta di chinino: un medicinale che insieme a qualche altro formava una necessaria scorta alla sua esistenza di solitario.

— Prendi — le disse, porgendole due pastiglie.

— *La, la!* — Allah mi faccia perdere la vista se non è veleno. *La, la!*

Senza rimuovere la sua espressione dallo sprezzante indifferenza in cui era fissata, egli lasciò cadere dalla fiala, tra le dita, una altra pastiglia e l'ingoiò. E Neschma guardandolo fisso, prese e ingoiò le altre due.

— Sicchè hai indovinato il mio male? — ella disse.

— Provo... E ora vattene.

(Continua)

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Le norme per la ricostituzione degli Ordini forensi

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente Regio Decreto 6 maggio 1926 n. 747:

Art. 1. — Non possono essere iscritti negli albi degli avvocati e dei procuratori e, qualora vi siano iscritti, debbono essere cancellati, coloro che abbiano svolto una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della Nazione.

Il rifiuto dell'iscrizione e la cancellazione sono pronunciati con l'osservanza delle norme degli articoli 15, 24 e 25 della legge 25 marzo 1926 n. 453.

Art. 2. — Il giuramento prescritto dall'art. 10 della legge 25 marzo 1926 n. 453, si presta con la seguente formula: «Giuro di adempiere i miei doveri professionali con lealtà, onore e diligenza per i fini superiori della giustizia e gli interessi superiori della Nazione».

Art. 3 — Soltanto alle associazioni sindacali di avvocati e procuratori legalmente riconosciute, ai termini dell'art. 2 della legge 3 aprile 1926 n. 563, spetta la facoltà di adempiere ai compiti di tutela degli interessi della classe forense e specialmente di assistenza, istruzione ed educazione previsti dalla legge. Ad esse soltanto spetta la facoltà di designare rappresentanti nei corpi politici, amministrativi e tecnici dello Stato e degli altri Enti pubblici, quando tale designazione sia prevista dalle leggi e dai regolamenti.

Solo le associazioni sindacali di avvocati e procuratori legalmente riconosciute, possono raggrupparsi in unioni o federazioni od aderire ad unioni, federazioni e confederazioni di associazoni similari.

Art. 4. — Le associazioni di avvocati e procuratori legalmente riconosciute hanno facoltà di promuovere l'esercizio dell'azione disciplinare contro avvocati e procuratori dinanzi ai rispettivi Consigli forensi competenti, facendosi anche rappresentare da un loro membro specialmente delegato in tutti gli atti di procedimento. Esse possono altresì impugnare i provvedimenti dei Consigli in materia disciplinare e in materia di iscrizione, cancellazione e radiazione, anche in sede di revisione annuale degli albi, con tutti i mezzi accordati al Pubblico Ministero, qualora questi non li abbia proposti. L'impugnativa deve essere proposta nei tre giorni successivi alla scadenza del termine.

Possono anche richiedere la convocazione di assemblee straordinarie dei Collegi a norma dell'ultimo comma dell'art. 30 della legge 25 marzo 1926 n. 453.

Art. 5. — Le associazioni legalmente riconosciute di avvocati e procuratori possono imporre a tutti gli avvocati e procuratori iscritti negli albi dei rispettivi collegi un contributo annuo individuale non superiore a L. 100, da riscuotersi in base a ruoli resi esecutivi dal Prefetto per mezzo della locale esattoria comunale.

Art. 6. — Il numero dei membri del Consiglio dell'Ordine è di sei nei collegi, nei quali il numero degli avvocati e procuratori iscritti non sia maggiore di cento; di dieci dove sia maggiore di cento, ma non maggiore di trecento; di quattordici negli altri casi.

I membri del Consiglio dell'Ordine per metà vengono eletti dall'assemblea di cui all'art. 28 della legge 25 marzo 1926, n. 453, e per l'altra metà sono nominati dalla locale associazione legalmente riconosciuta degli avvocati e procuratori, quando esista, secondo le proprie norme regolamentari. Quando non esiste associazione legalmente riconosciuta la nomina è fatta interamente mediante elezione dall'assemblea di cui all'art. 28 della legge 25 marzo 1926.

Tutti i membri eletti o nominati debbono essere in possesso delle condizioni di eleggibilità stabilite dalla legge.

Il Presidente del consiglio viene nominato per decreto Reale tra i membri del Consiglio stesso.

Nelle votazioni del Consiglio, in caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Art. 7. — Entro un mese dalla pubblicazione delle presenti norme con Regio decreto, saranno sciolti i Consigli dell'Ordine attualmente in carica e per ciascun Collegio sarà nominata una Commissione Reale straordinaria composta di tre, cinque e sette membri, secondo il numero degli inscritti al Collegio. La Commissione eserciterà tutte le funzioni demandate ai Consigli dell'Ordine, procederà alla straordinaria revisione dell'albo di cui all'art. 66 della Legge 25 marzo 1926, n. 453, anche in relazione all'art. 1 delle presenti norme, ed esaurita questa revisione, provvederà agli atti necessari per la elezione del nuovo Consiglio, da farsi nel giorno che sarà fissato con decreto del Ministero per la giustizia.

Finchè non sia costituito il Consiglio superiore forense, le sue funzioni saranno esercitate da una Commissione Reale superiore straordinaria composta di 15 membri, nominati con decreto Reale fra gli avvocati ammessi al patrocinio dinanzi alla Corte di Cassazione.

Il Regio decreto che nomina le Commissioni Reali straordinarie ne designa il Presidente.

Per la revisione straordinaria degli albi si seguirà la procedura stabilita dall'art. 36 della legge 25 marzo 1926, n. 453. Contro i risultati della revisione sono ammessi i ricorsi di cui agli articoli 25, 36 e 54 della legge medesima. La locale associazione legalmente riconosciuta degli avvocati e procuratori potrà ricorrere contro i risultati della revisione entro dieci giorni dalla affissione dell'albo riveduto nella sala di udienza del tribunale.

Gli studenti e i Corsi premilitari di pilotaggio

Il Ministero dell'Aeronautica, conscio del grande sviluppo che avrà l'aviazione militare e quella civile con l'istituzione di nuove linee aeree e, sopratutto, per il crescente entusiasmo che la gioventù italiana nutre per la nostra aviazione ha istituito, con decreto di recente pubblicazione, dei *corsi premilitari di pilotaggio* per i quali è possibile ai giovani cittadini italiani che ne hanno l'idoneità, di età compresa fra il 17. e 19. anno, di conseguire il brevetto di pilota di aeroplano o di idrovolante presso una scuola di pilotaggio vicina alla propria residenza, spesati del vitto e dell'alloggio e con una indennità mensile di lire 100 o di 150 secondo i titoli di studio presentati.

Gli ammessi al corso di pilotaggio vestono l'abito civile con speciale distintivo da determinarsi.

Terminato il corso di pilotaggio e conseguito il brevetto di pilota di aeroplano o di idrovolante essi possono rimanere in servizio in qualità di allievi sergenti o di allievi ufficiali secondo il grado di cultura e, in tal caso, subito dopo (compiute le ore necessarie di volo per la nomina a pilota militare), sono nominati rispettivamente sergenti o sottotenenti di complemento.

Con tale grado compiono il servizio obbligatorio di leva e percepiscono i normali assegni del grado rivestito oltre l'indennità di volo ed il trattamento tavola.

I sottotenenti ed i sergenti che abbiano ultimato gli obblighi di leva e che ne facciano domanda al Ministero dell'Aeronautica possono essere trattenuti in servizio per un primo periodo di 18 mesi, al quale, per i sottotenenti può, sempre a domanda, seguire un ulteriore periodo di 12 mesi.

I sergenti invece possono, ultimati gli obblighi di leva, contrarre arruolamenti per 4 anni.

In qualunque momento avvenga il congedamento (dopo compiuti gli obblighi di leva) i sergenti e i sottotenenti ricevono un premio di congedamento che da un minimo di L. 3000 ad un massimo di L. 10.000 per i sottotenenti, e ciò in relazione al maggior periodo di servizio prestato.

I giovani interessati per avere più precise informazioni sulla provvida istituzione e dei corsi premilitari di pilotaggio e sulle modalità per la presentazione delle domande potranno rivolgersi al Ministero dell'Aeronautica — Direzione Generale del Personale Militare e delle Scuole — Palazzo Viminale, Roma.

L'on. Casagrande lascia l'aviazione

La Corte dei Conti ha in questi giorni registrato il Decreto Reale col quale vengono accettate le volontarie dimissioni dal grado di capitano aviatore del conte on. Casagrande.

L'on. Casagrande si trovava in aspettativa data la sua qualità di deputato al Parlamento.

La riapertura del Senato

Il Senato si riaprirà il 18 corrente con il seguente ordine del giorno:

1. Sorteggio degli Uffici; 2. Elenco di petizioni; 3. Discussione di vari disegni di legge, tra cui: Conversione in legge del R. Decreto-legge 30 agosto 1925 relativo alla costituzione del Ministero dell'Aeronautica.

Conversione in legge del R. Decreto 2 marzo 1926, col quale vengono approvati gli Atti internazionali conchiusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Smentita alle voci di movimento negli alti gradi dell'Esercito

Da alcuni giorni su vari giornali sono apparse notizie di eliminazioni, promozioni e mutamenti di destinazione, riferentisi agli alti gradi della gerarchia militare.

Il Ministero della Guerra comunica che le notizie apparse sono da considerare premature ed in gran parte destituite di fondamento.

Aumento dell'indennità militare agli Ufficiali della Milizia

Essendo stata con recente disposizione aumentata l'indennità militare agli Ufficiali del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica, il decreto legge 11 aprile n. 683 ha esteso tale concessione anche agli Ufficiali della Milizia in servizio permanente.

Ora, ad evitare una erronea interpretazione del suddetto Regio decreto, giova ricordare che gli assegni globali degli Ufficiali della Milizia in servizio permanente (i quali, com'è noto, non percepiscono stipendio, ma fruiscono soltanto di una indennità di carica) permangono pur sempre notevolmente inferiori a quelli percepiti dagli Ufficiali delle altre forze armate dello Stato, di grado corrispondente.

Il movimento commerciale nel primo trimestre

L'«*Agenzia di Roma*», è in grado di comunicare i primi dati, ancora inediti, sul movimento commerciale dell'Italia con l'estero nell'intero primo trimestre di quest'anno. Risulta da essi che nel gennaio-marzo 1926 le importazioni italiane hanno raggiunto un valore complessivo di Lire 6.620.111.750 — contro 6 miliardi 500.043.783 lire nel primo trimestre 1925 — mentre le esportazioni hanno segnato un valore di solo 3.931.791.108 lire contro 4.017.514.870 lire nel primo trimestre 1925. In conclusione il deficit della bilancia commerciale italiana — eccedenza delle importazioni sulle esportazioni — è stato nel periodo gennaio-marzo di quest'anno di 2.688.320.642 lire contro 2.482 milioni 528.913 nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

Tali risultanze, sulla base delle impressioni raccolte nei circoli competenti, se non devono ancora legittimare soverchi allarmi confermano lo stato di maggiore depressione dell'economia italiana di quest'anno, rispetto allo anno passato che deve veramente considerarsi di eccezionale prosperità. Questa depressione corrisponde senza dubbio ad un generale stato di disagio dell'economia europea, ma indica però anche un momento particolarmente delicato nella produzione e nel commercio italiani, che appare ancora più significativo se si tiene conto del fatto che il sensibile deficit commerciale dell'anno decorso fu essenzialmente dovuto al cattivo raccolto granario nazionale e al conseguente bisogno di maggiore importazione di cereali — mentre buono fu il raccolto di quest'anno — e che eguali depressioni si notano negli altri elementi attivi di compensazione della bilancia italiana dei pagamenti — quali sono sopratutto i proventi del movimento turistico e le rimesse degli emigranti. Gli attuali rilievi devono naturalmente consigliare per le opportune rettifiche una politica di rigoroso raccoglimento.

La quistione del Consiglio della S. d. N.
Una lucida esposizione del sen. Scialoja

GINEVRA, 11.

La Commissione della Società delle Nazioni incaricata di studiare la questione dell'allargamento del Consiglio e dei suoi metodi di elezione ha tenuto ieri due sedute pubbliche. Erano presenti i rappresentanti di dieci Stati membri del Consiglio nonchè quelli della Germania, della Svizzera, Polonia, Argentina e Cile.

Su proposta dell'on. Scialoja il rappresentante della Svizzera, Motta, è stato eletto alla unanimità presidente.

Nella seduta del mattino si è iniziata la discussione generale alla quale hanno preso parte Lord Cecil, l'on. Scialoja, il rappresentante dell'Uruguay, Guani, e quello della Spagna, Palacios. Lord Cecil dopo aver ricordato i desideri espressi nelle varie assemblee circa l'elezione per turno, i metodi di elezione e la rieleggibilità, ha esaminato la questione dell'aumento del numero dei membri non permanenti concludendo che il Governo inglese è nettamente contrario a qualsiasi modificazione o cambiamento radicale dell'attuale composizione del Consiglio, pure accettando talune modificazioni sopratutto circa il sistema del turno e il numero dei membri.

L'on. Scialoja ha ricordato anzitutto alcuni punti relativi al Patto, alla cui redazione fra i membri della presente Commissione ebbero a partecipare soltanto Lord Cecil e lui stesso. Ha proseguito poi osservando che il Consiglio occupa una situazione tutta speciale nel seno della Società. Infatti esso non è una delegazione della assemblea ma costituisce come l'assemblea stessa, uno degli organi fondamentali della Società, ha dei poteri che gli appartengono in proprio; il suo cammino è parallelo a quello dell'assemblea ma nessuno dei due organismi dipende totalmente dall'altro. Questo è un elemento fondamentale che non bisogna dimenticare direttamente nè indirettamente. La distinzione fatta in seno al Consiglio fra membri permanenti e membri non permanenti sembra a prima vista una prerogativa che si sarebbero attribuita taluni Stati. Però bisogna pensare alla situazione in cui si trovava la Società quando fu creata, situazione che dura tuttora e durerà ancora lungamente. La Società non deve essere e non può essere un superstato. Questo sarebbe oggi un anacronismo; nessuno degli Stati associati potrebbe accettare un potere sovrano al disopra di lui. Questi Stati si sono associati su un piede di eguaglianza unicamente per conseguire degli scopi universali. Per realizzare questi scopi si era suggerita la necessità di costituire una forza centrale e il compianto Leon Bourgeois aveva vivamente insistito su questo punto durante le discussioni che si svolsero all'Hotel Crillon. Tale misura tuttavia era incompatibile perchè questa forza centrale messa a disposizione del Consiglio o della Assemblea avrebbe dato alla Società un carattere di superstato. Bisognava però in ogni occasione poter disporre di una forza qualunque così grande per imporre la volontà comune. Si è pensato allora che alcuni Stati per la loro grandezza e per la loro costituzione avrebbero potuto costituire questa forza e gli Stati in questione ricevettero un seggio permanente.

Le considerazioni or ora esposte mostrano che questi formano in qualche modo lo spirito della Società delle Nazioni sul quale gli altri membri formano il corpo stesso della Società. Risulta da ciò che non si potrebbe cambiare Consiglio, armatura della Società, senza diminuire la forza stessa di questa.

A questo punto il senatore Scialoja fa la storia della distribuzione dei seggi nel Consiglio e l'esame dei rapporti tra seggi permanenti e seggi temporanei.

L'on. Scialoja dichiara che non occorre in questo momento tener conto della necessità che vi può essere di un aumento qualunque del numero dei membri del Consiglio: ha soltanto voluto ricordare le preoccupazioni che ebbe allora l'Assemblea. Vi è un altro punto ugualmente di ordine costituzionale sul quale egli desidera fare alcune osservazioni e cioè il principio della unanimità. Bisogna ad ogni costo salvaguardare questo principio.

Per il mantenimento della "unanimità,,

Il senatore Scialoja ha così continuato il suo discorso:

Senza dubbio l'unanimità presenta molti inconvenienti ma che devono essere sufficienti per allontanare la Società dalla buona strada e gettarla nei sentieri pericolosi. L'unanimità, rappresenta lo spirito stesso della Società, ognuno dei suoi membri è un associato e non deve dipendere dalla volontà degli altri. Sostituendo a questo principio quello della maggioranza, si costituirebbe — che si voglia o meno — un superstato, cioè un organismo la volontà del quale, espressa dalla maggioranza, prevarrebbe sulla volontà di ciascun membro. Se si deve conservare alla Società il suo carattere attuale, che è il solo possibile, bisogna attenersi al grande principio dell'unanimità. Tuttavia, non basta inserire questo principio nel Patto: bisogna che, in fatto come in diritto, la costituzione della Società sia tale che essa le permetta di continuare a funzionare secondo il principio dell'unanimità. Se si fa l'ipotesi assurda che il numero dei membri del Consiglio sia stato portato a venti, il Consiglio non potrebbe più funzionare all'unanimità; checchè se ne dica, per esperienza si sa quanto sia stato talvolta difficile con dieci membri il funzionamento del Consiglio, a causa precisamente del principio dell'unanimità. Se il Consiglio fosse stato composto di venti membri si sarebbero avuti molti casi nei quali la realizzazione dell'unanimità sarebbe stata impossibile. Con un numero di membri eccessivo il Consiglio non potrebbe funzionare sopratutto nei casi più difficili, cioè nei più importanti; si finirebbe allora per adottare il principio della maggioranza e molti Stati non potrebbero restare nella Società delle Nazioni. Questa sarebbe rafforzata in apparenza, ma non tarderebbe a dissociarsi.

Queste considerazioni dimostrano quanto sia difficile il compito della Commissione; ma sotto il pretesto di renderlo più facile non bisognerebbe presentare proposte che non possono essere accettate dal Consiglio al quale, in fine dei conti, la Commissione dovrà fare il suo rapporto e che potrebbero compromettere la solidità della Società, anzichè rafforzarla.

Dopo il senatore Scialoja hanno esposto le loro osservazioni Palacios e Guani al quale ultimo ha risposto S. E. Scialoja.

Nel pomeriggio hanno parlato in vario senso Paoul Boncour, il rappresentante del Giappone, quello della Svezia e quello della Cina.

La crisi tedesca

BERLINO, 11.

(Morandi). — *Stanotte nella villa di Stresemann si è riunito il Consiglio dei Ministri, durato sino alle ore quattro del mattino, dopo che i democratici avevano comunicato al Cancelliere essere decisi a votare la mozione di sfiducia dei socialisti e dopo avergli consigliato di dimettersi.*

Il risultato del consiglio segreto però sembra essere che il Cancelliere è deciso cadere dopo una battaglia al Reichstag.

Alle ore quattordici di oggi per l'interpellanza dei socialisti parlerà Breitscheid, subito dopo il cancelliere pronunciava un discorso in difesa del suo operato.

Come si sa l'opposizione è cresciuta anche perchè il Cancelliere invece di coprire Hindenburg ha lasciato ad Hindeburg l'iniziativa di difendere il decreto delle bandiere e il Cancelliere.

Il liberale Brunet si accinge a formare il nuovo Gabinetto belga

BRUXELLES, 11.

I parlamentari liberali hanno approvato una mozione nella quale è detto specialmente che le sinistre liberali sono state convocate di urgenza in seguito alle comunicazioni del signor Brunet ad alcuni deputati liberali. Il signor Brunet ha domandato il concorso del partito liberale in vista della costituzione di un Governo nazionale di cui farebbe parte Francqui e il cui solo programma sarebbe quello di risolvere la questione finanziaria.

Nuove accuse contro Bethlen nel processo dei falsari ungheresi

VIENNA, 11.

Il processo dei falsari a Budapest è entrato con l'udienza odierna in una nuova fase.

Raba, segretario del principe Windichsgraetz a fatto le attese rivelazioni sul retroscena politico dello scandalo, riferendo con franchezza ciò che il principe ebbe a dirgli in proposito.

Le dichiarazioni di Raba, nonostante le smentite di Nadossy e di Windischgraetz rendono pubblicamente noto ciò che i due principali imputati hanno sempre rifiutato di dire e presentano carattere di speciale gravità nei confronti del vescovo Zadravecz, dell'ex-Ministro Teleki e dello stesso presidente del Consiglio Bethlen, così da far supporre che possano avere anche ripercussioni politiche.

Il Raba, interrogato, comincia col dire di non sentirsi colpevole. Egli obbedì ciecamente agli ordini di Windichsgraetz.

«Il principe, continua quindi, mi comunicò che all'impresa già in corso il conte Teleki prendeva pure parte perchè un'altra personalità ben più elevata che qui non voglio nominare ma di cui feci il nome durante l'inchiesta parlamentare, vi partecipava ugualmente».

Il presidente insiste perchè l'accusato ripeta il nome misterioso e dopo qualche istante di esitazione Raba dice a voce alta: «Il principe mi dichiarò: — Il conte Teleki collaborava all'impresa solo perchè anche il conte Stefano Bethlen ne era a conoscenza».

Questa dichiarazione fa viva impressione nell'aula.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 71.30; fine 71.50 — Consolidato 5 % cont. 94.82; fine 95.12 — Venezie 3.50 % 70.80 — Banca d'Italia 2275 — Istituto Credito Fondiario 459 — Commerciale 1329 — Credito Italiano 873 — Banco di Roma 119 — Istit. Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 525.50 — Consorzio Mob. Fin. 697 — Meridionali 818 — Navigazione 627 — Lloyd Sabaudo 298 — Cosulich 276 — Nav. Alta Italia 265 — Libera Triestina 460 — Tramways Soie de Chatillon 232 — Terni 494 — Elba Soie de Chatillon 232 — Terni 434 — Elba 48.50 — Metallurgica 136 — Ilva 241 — Ansaldo 180 — Fiat 543 — Azoto 317 — Montecatini 228.50 — Monte Amiata 367 — Antimonio 38.50 — Valdarno 131 — Sesso 130.50 — Tirso 206 — Elettrochimica 136 — Forni elettrici 16 — Gas di Roma 871 — Unes 100.50 — Zuccheri Romani 116,50 — Eridania 490 — Distillerie 136 — Molini Pantanella 237 — Pilatura Riso 430 — Oleifici 188 — Bonifiche Ferraresi 544 — Fondi Rustici 263 — Immobiliari 846 — Beni Stabili 693 — Imprese Fondiarie 671 — Risanamento 1178 — C. F. Regionale 128 — Aedes 13 — Acqua Marcia 1890 — Condotte d'Acqua 495 — Serino 435 — Marconi's Wireless 152 — Spalato 402 — Isonzo 159.

CAMBI: Parigi 78.25 - 78.50 — Londra 121.20 - 121.30 — New York 25 - 25,02 1/2.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 71.10 — Consolidato 5 % 95.05 — Banca d'Italia 2355-58 — Banca Commerc. Italiana 1331 — Credito Italiano 876 — Banco Roma 118 — Credito Marittimo 502 — Cosulich 275 — Meridionali 828 — Mediterranea 400 — Rubattino 630 — Costruzioni Venete 210 — Libera Triestina 463 — Coton. Cantoni 5400 — Cascami Seta 1196 — Tessuti Stampati 1221 — Linificio Canap. Nazionale 616 — Man. Coton. Meridionali 108 — Man. Tosi 380 — S.N.I.A. 305 — Unione Manifatture 560 — Ilva 238 — Metall. Italiana 138 — Miniere Elba 47 — Miniere Montecatini 228 — Automobili Fiat 544 — Automobili Isotta 19.80 — Automobili Bianchi 93.50 — Off. Mecc. Breda 251 — Off. Mecc. Miani 137.50 — Off. Mecc. Reggiane 7.20 — Adriatica di Elettr. 188 — Edison 651 — Vizzola 1125 — Marconi 153 — Acciaierie Terni 467 — Distillerie Italiane 132 — Industria Zuccheri 540 — Raffineria L. L. 600 — Petroli d'Italia 54 Pirelli 1064 — Fondi Rustici 266 — Beni Stabili - Roma 690 — Eridania 485 — Esp. Italo-Americana 767 — Brasital 320.

CAMBI: Parigi 78.65 — Londra 121.97 — New York 25.12 — Belgio 81.75 — Olanda 10.10 — Pesos oro 22.88 — Svizzera 486.25 — Berlino 5.995 — Bukarest 380.35 — Vienna 0.0356 — Praga 74.70.

Borsa di Genova

L'attività della giornata è stata in gran parte rivolta ai titoli di Navigazione in buon risveglio e chiudono ottimamente in chiusura per essere poi nuovamente oggetto di larghi assortimenti nel dopo Borsa. Migliori anche le Viscosa e le Fiat.

Rendita Italiana 3.50 % 71.25 — Consolidato 5 % 94.90.

AZIONI: Banca d'Italia 2257 — Banca Commerciale Italiana 1326 — Credito Italiano 876 — Banco Roma 118.75 — Aedes 11.90 — Meridionali 822 — Mediterranea 398 — Rubattino [illegible] — Lloyd Sabaudo 299 — Cosulich 274 — Snia 311 — Eridania 488 — Raffineria L. L. 591 — Industrie Zuccheri 550 — Gulinelli 148 — Acciaierie di Terni 493 — Ansaldo 185 — Ilva 241 — Miniere Elba 48 — Ferriere Voltri 468 — Metallurgica 135.50 — Molini Alta Italia 750 — Semolerie 845 — Silos 638 — Itala 4.40 — Spa 20 — Acquedotto Pugliese 350 — Tramvays Genovesi 648 — Officine Elettriche Genovesi 313 — Fiat 547 — Beni Stabili 696 — Libera Triestina 458 — Negri 285.

CAMBI: Parigi 78.75 — Londra 122.12 — New York 25.13 — Svizzera 487 — Spagna 362.50 — Belgio 78.

Borsa di Napoli

Mercato in apertura abbastanza animato a fondo fermo. In ottimo contegno i titoli Fondiari. Calmi i fondi di Stato. Ferme le Comit, intrattate le Banca d'Italia.

Rendita 3.50 % 71.32 — Consolidato 5 % 95.15 — Prestito Venezie 70.40 — Buoni Novennali 95.80 — Banca d'Italia 2280 — Banca Comm. Ital. 1331 — Credito Fondiario 423 — Credito Italiano 873 — Credito Marittimo 504 — Banco Roma 118 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 830 — Rubattino 629 — Terni 490 — Elba 50 — Ilva 240 — Risanamento 1182 — Beni Stabili 691 — Cotonerie Meridionali 106 — Gas di Roma 855 — Società Meridionale Elettr. 290 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 435 — Fondiaria Regionale 130 — Ferrovie Vomero 1220.

Cambi: Inghilterra 121.05 — Stati Uniti d'America 25.05.

Borsa di Torino

Rendita 3 1/2 % 71.75 — Consolidato 5 % 94.50 — Banca d'Italia 2280 — Banca Commerciale Italiana 1328 — Credito Italiano 872 — Banco di Roma 119 — Nazionale di Credito '26 — Cosulich 274 — Meridionali 825 — Rubattino 632 — Navigazione Alta Italia 265 — Elettrività Alta Italia 298 — Acciaierie Terni 492 — Automobili Fiat 546 — S.N.I.A. 304 — Montecatini 229.50.

CAMBI: Parigi 78.75 — Svizzera 486.35 — Londra 122.05 — Belgio 80 — New York 25.13 — Berlino 6.

COMUNE DI CREMONA

CONCORSO PUBBLICO al posto di Capo Pompieri

A tutto il 5 Giugno 1926 è aperto concorso per titoli ed eventualmente per esami al posto di Capo Pompieri. (Richiedesi certificato di servizio prestato almeno come capo squadra presso un Corpo pompieristico di Comune Capoluogo, oppure Patente di capomastro o di perito costruttore edile conseguita presso una delle Scuole riconosciute del Regno (*Milano*, *Como*, *ecc.*). Stipendio annuo L. 8500 che sale con aumenti periodici quinquennali a L. 12,750 computando a tale effetto servizio comunque prestato presso Comuni, Provincie ed Opere Pie.

Più ancora annue L. 1500 assegno grado e le solite due indennità di caro viveri, nonchè l'uso di un conveniente alloggio.

Domandare bando alla Segreteria generale Municipio.

Sindaco: *Mandelli*».

L'Associazione Calabrese in Roma partecipa la dolorosa perdita del

Comm. Dott. NICOLA FRIANNI

Avvenuta stamane, in seguito ad inesorabile morbo.

Si pregano i soci tutti di volere accompagnare la cara Salma.

Il trasporto funebre, avverrà domani alle ore 17, muovendo dalla Chiesa Parrocchiale di S. Camillo.

Roma, 11 Maggio 1926.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

P. S. Pompe Funebri RAVEGGI v. Palermo 47

PICCOLA PUBBLICITA'

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo